ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Giovedì 24 Giugno 1915 — MATTINO NUM. 173

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	33,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,20

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Rafforzamenti austriaci sull'Isonzo e irruzioni contro Freikofel respinte

Lo sgombro dei presidî più eccentrici della Tripolitania

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Comando Supremo, 23 giugno 1915.

Il duello fra le artiglierie specialmente di medio e grosso calibro si è venuto intensificando lungo tutta la fronte. Il nemico ha anche tentato attacchi, specialmente notturni, nelle note località di Monte Piano, del Pal Grande e del Pal Piccolo e sulle Cresta Verde (fra il Pizzo Collina e lo Zellenkofen) la quale era stata ieri occupata dalle nostre truppe. Specialmente insistenti furono poi i tentativi di irruzione dell'avversario contro la nostra posizione del Freikofel che, durante la notte dal 22 e nel corso del giorno stesso, subì tre attacchi. Vennero sempre respinti, oltre che col concorso efficace delle artiglierie anche con l'aiuto di bombe a mano. Il nemico lasciò 200 morti sul terreno. Nella conca di Plezzo sono segnalati lavori per la postazione di grosse artiglierie sulle circostanti alture e movimento di salmerie risalenti da Plezzo l'alto Isonzo. Nelle zone del Monte Nero e lungo l'Isonzo la giornata del 22 passò tranquilla.

Generale CADORNA.

I luoghi delle Alpi Carniche, a cui accenna il comunicato del 23 giugno, sono quelli dai quali gli austriaci hanno il massimo interesse di scacciare le nostre truppe, per le ragioni già da noi esposte sommariamente più volte e che dipendono dalla funzione dei passi delle Carniche in rapporto alle operazioni militari nel Trentino e sull'Isonzo. Un semplice sguardo ad una carta cotografica spiega l'accanimento del nemico nel tentare di riprendere la zona alpina che comprende il colle di M. Croce Carnico, Pal Grande e Pal Piccolo ed il Freikofel, ormai famosa dalle gesta dei nostri alpini. Probabilmente i vari attacchi austriaci operati in diversi punti si proponevano di distrarre in parte l'attenzione e le forze nostre dal Freikofel per facilitare l'irruzione su questo.

Per la prima volta vediamo accennato all'impiego, per parte delle nostre truppe, di bombe a mano, le quali sono state certamente una novità per i nostri soldati. *I corsairs, corsaires et demi*, e poichè nella guerra presente non tornate in onore le bombe a mano degli antichi granatieri, siamo sicuri che i nostri bravi soldati, che da ragazzi hanno fatto un po' tutti il Balilla, sapranno servirsi ottimamente del nuovo mezzo di guerra, tanto più che si tratta proprio del sesolare nemico contro cui Balilla gettò la sua sassata ed il suo grido di rivolta: *Che l'inse?*

I lavori che gli austriaci vanno compiendo nella conca di Plezzo e il movimento di salmerie risalenti l'alto Isonzo, accennano ad una attività nuova, la quale ha certamente lo scopo di estendere l'azione del campo trincerato di Tarvis Predil verso sud — per contrastarci l'occupazione delle posizioni di Monte Nero. Si tratta di preparativi del nemico per una nuova azione e si comprende perciò la tranquillità che ha regnato sull'Isonzo per tutta la giornata del 22, occupata certamente da parte nostra nel sistemare completamente le posizioni conquistate, e da parte degli austriaci nel preparare nuove offese contro Monte Nero, visto che dal loro forte tale posizione non poteva essere battuta efficacemente.

Il duello d'artiglieria intensificatosi su tutta la fronte lascia intravvedere la possibilità di nuove azioni nel Trentino che da qualche giorno non dava luogo a notizie degne di rilievo.

E.

La gioia e le tristezze dei paesi redenti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.
(Vistato).

La Tribuna pubblica da Belluno Veronese, i seguenti nuovi particolari sull'occupazione italiana di Avio:

« A mezzogiorno, attraverso i monti e i sentieri, una pattuglia di avanscoperta entrava vittoriosa a Piave d'Avio, e poi ad Avio. Da tutti i campanili in campane subito suonarono a festa. I pochi austriacanti lasciati là a bella posta dalle autorità austriache avevano cercato di suggestionare la popolazione, dicendo che gli italiani sono dei delinquenti. La popolazione asturniente non credette, ma si rinchiuse in casa per il timore di feroci rappresaglie austriache, qualora gli italiani non fossero entrati. Ma quando il loro arrivo fu sicuro, tutti si affacciarono alle finestre col tricolore, che già tenevano gelosamente custodito, e scesero nelle vie, primo il signor Arturo Angelini, figlio di un garibaldino, la cui intera famiglia si sacrificò all'Italia.

« Tra gli evviva più entusiastici coprirono di fiori i nostri soldati. La pattuglia proseguì poco dopo per il castello di Sabbionara, e poi subito per Sabbionara, anche qui facendo rimanere la compagna a festa ed issare sui campanili le bandiere che ancora oggi fieramente sventolano. L'entrata delle truppe italiane ad Avio salvò dalla leva militare austriaca i nati dal 15 al 60 anni, ai quali la chiamata era proprio pervenuta il giorno prima dell'occupazione italiana. Infatti, al mattino per tempo, i gendarmi ed i soldati si erano recati a casa dei Schranzi, invitandoli a presentarsi sollecitamente al Comando di Trento. Contemporaneamente veniva operata la requisizione dei velocli e delle pecore. Mentre i gendarmi stavano appunto provvedendo alla bisogna, una pastorella trentina, che veniva da Belluno Veronese, avendo scorto la pattuglia dei soldati italiani, corse in paese, gridando: - *Che qua i italiani!* -. I gendarmi non volevano credere. Inforcata la bicicletta si recarono in giù. Constatato che la notizia portata dalla pastorella era vera si ritirarono in buon ordine. Quando i nostri entrarono, subito, ai balconi furono esposte la bandiera tricolore.

« L'altro giorno comparve ad A. . . . un pastore con una mandria di pecore. I nostri, dal suo contegno, si accorsero che non poteva essere che uno spione. Che realmente fosse uno spione, come tanti altri di questi pastori che fanno gli snorri e dei quali bisogna sempre diffidare, lo dimostra il fatto che, non appena si accorse di essere osservato, colse il destro per scomparire lasciando le pecore. A una pattuglia di avanscoperti si presentava pure ieri l'altro una povera donna con in braccio un bambino, chiedendo quale ai nostri soldati perchè gli austriaci volevano fucilarla per avere offerto del formaggio e del burro ai nostri soldati. Raccolgo la notizia che già altre donne sono state fucilate per lo stesso motivo ».

Verso il Carso

Sulle operazioni italiane per la conquista di Plava, *l'Idea Nazionale* pubblica i seguenti particolari, inviatile da un suo inviato speciale al fronte.

« La mattina — scrive il corrispondente del giornale, descrivendo la località — quando la nebbia si dirada e si apre, appare il tronco mozzo di un campanile squarciato a mezza dell'orologio. È il campanile di Plava. Dall'altra parte di Plava, verso mezzodì, è invece un succedersi di basse cortine luminose, che si perdono nell'orizzonte in una linea uguale. È il Carso lontano. Dietro il fondo della valle sono striscie bluastri a specchio delle nuvole: i binari deserti della ferrovia da Gorizia a Tolmino. Presso la stazione di Plava è un treno fermo. La linea è interrotta, perchè i nostri in occasione fortemente, ma il nostro Comando ha concesso che i treni dai forti nemici possano transitare ugualmente. Il treno si muove e discende verso Gorizia, recando con tutte le precauzioni il suo carico dolorante ».

Ecco alcuni particolari dell'occupazione, da parte dei nostri alpini, della posizione dominante l'altipiano del Carso, narrati dal corrispondente dell'*Idea Nazionale*:

« Dopo due settimane di attacchi risoluti e pertinaci per l'instancabile ardore che li sosteneva, i nostri alpini erano riusciti a raggiungere un largo terrazzo su cui potevano stabilirsi. Non era ancora la cima, ma permetteva il comando di un buon tratto del versante dell'altipiano del Carso. Gli austriaci compresero subito il pericolo che la situazione presentava per loro, compresero che, facendosi strada le nostre comunicazioni col terrazzo, le loro posizioni sarebbero divenute estremamente pericolose. Essi si persuasero subito che se a noi era riuscito di salire per la parte imperviа; per loro sarebbe riuscito molto più facile salire allo stesso punto per la facile via ondeggiante a lieve discese tra il terrazzo e le loro trincee; e si decisero all'attacco. Usciti dai loro ripari, si gettarono furiosamente e compatti su per la via. Decimati dal nostro fuoco non si arrestarono e giunsero sino a 80 passi dal terrazzo; quindi si lanciarono alla baionetta. Ma non poterono avvicinarsi; un'altra scarica dei nostri li falciò tutti. I pochi superstiti fuggirono e ripararono nelle trincee. Dopo tre ore, una seconda uscita, un secondo assalto, con maggiori forze ma col solito identico risultato del primo. I nostri contarono così oltre duecento morti nemici. Naturalmente, però, non si poteva attendere il terzo assalto delle forze nemiche che sarebbero certamente cresciute di numero. In ragione degli sforzi e anche di mezzi: ora quindi conveniente che noi pure ci provvedessimo. Nella notte gli alpini con un miracolo di energia riuscirono a trasportarsi col loro pezzi alla vetta di dove avrebbero potuto raggiungere ultimante col tiro le linee nemiche ».

Pianto di madri

Il *Giornale d'Italia* pubblica da Cervignano nuovi interessanti particolari sull'occupazione da parte dell'esercito italiano e sullo spirito patriottico di quelle popolazioni. Dopo avere illustrato la perfezione dei nostri servizi logistici, il corrispondente del giornale narra così delle più tragiche caratteristiche della nostra occupazione. « La maggior parte delle donne dei luoghi occupati, — scrive il corrispondente, — hanno il terrore sulle labbra ma la morte nel cuore. La maggior parte di esse hanno il padre, il fratello, il figliuolo, il marito che si battono dall'altra parte. La sorpresa di uomini e impressionante, non si vedono che ragazzi e vecchi al di sopra di 60 anni. La reconditissima chiamata alle armi in Austria, precedente la nostra entrata, ha portato via dallo stesso giorno tutti i uomini validi e dei più qui non si hanno notizie da mesi. Una ragazza di Monfalcone mi narrava piangendo di avere il padre e quattro fratelli sul fronte austriaco. Di due aveva saputo ingiustamente che erano morti di fame e di stenti nei Carpazi. Ed ogni famiglia ha lutti e pianti da fare raccapriccio. Anche colore che si sentono nell'anima tutti all'Italia pensano con orrore che i nostri vanno a tirare col fucili contro i loro cari; anzi molte dire che qui ci sono molte persone che danno una vera prova di eroismo. Una vecchia settantenne di Cervignano mi diceva: Io due figli con austriaci, lo sul Carso. Quando ascolto il cannone mi sento morire; ma ho benedetta anche l'eventuale loro morte se essa servirà a liberarci ed a mettere fine a questo tormento. In questo pensiero la povera donna trovava la forza di non piangere.

Presidii della Tripolitania sgombrati

ROMA, 23.

Mentre i nostri soldati combattono valorosamente oltre il confine, altra dura prova avevano sostenuto in Tripolitania, dove la situazione si aggravò per l'azione nemica, che trovò un terreno propizio in gente torbida, abilmente incitata da mano straniera. La Circonflica non si muove, per ora, novità, e le condizioni possono ritenersi stazionarie; ma in Tripolitania le bande che sul finire di aprile defezionarono e tradirono a Ezza Bu Hadi, attraverso a gli altri elementi, e, ben munite di armi, minacciarono la sicurezza anche di centri importanti sulla Colonia. Ma questi fu prontamente sventato ogni pericolo, ma dall'altra parte parve, nell'ora presente, opportuno procedere allo sgombro di presidi più eccentrici nell'interno, più che compiesi, non senza lievi superare difficoltà, e talvolta lamentare perdite gravi e dolorose. I provvedimenti presi ed altri che sono in corso tolgono ogni ragionevole motivo di preoccupazione.

(Ag. Stefani).

La prima bandiera austriaca

conquistata da un soldato di fanteria durante la battaglia della Piava

(Per telegrafo alla Stampa).

Padova, 23, sera.
(Vistato).

La Libertà, pubblicata oggi col visto della Censura, reca:

« Ieri e oggi giunsero alcuni feriti della battaglia della Piava: fra questi un valoroso soldato del . . . fanteria, il quale, durante un furibondo assalto alla baionetta, strappò al nemico una bandiera. Con altri compagni riuscì ad aprirsi un varco tra un fitto gruppo di austriaci a guardia della bandiera; dopo un corpo a corpo accanito, riuscì ad afferrarla; il vessillifero gli tirò a bruciapelo un colpo di rivoltella che gli trafore la mano; ma egli si avventò subito coll'altra all'asta del vessillo abbandonato in quell'istante dall'ufficiale che cadeva mortalmente colpito; il soldato conseguì quindi la bandiera al proprio colonnello, fra l'esultanza del reggimento ».

La versione esatta

della cattura dei medici e dei parlamentari italiani

I ringraziamenti del gen. Cadorna per gli auguri

Roma, 23, sera.

Un comunicato austriaco narra che, essendosi presentato sul fronte nemico un parlamentario italiano, questo fu trattenuto perchè privo di documenti. La verità è che il nostro parlamentare si recò, secondo l'uso di guerra, accompagnato da un trombettiere con bandiera bianca verso la linea austriaca, con lo scopo di reclamare la liberazione dei due ufficiali medici, i quali erano usciti dalle nostre posizioni la notte dal 17 al 18 corrente per soccorrere i feriti, ed ingiustamente erano stati trattenuti dal nemico contro ogni diritto; non soltanto non furono restituiti gli ufficiali medici ma fu trattenuto anche il parlamentare, il quale era in piena regola. Confermasi, adunque, che i metodi austriaci sono assolutamente contrari ad ogni norma di civiltà e ad ogni spirito cavalleresco.

Il pro-sindaco di Cervignano ha diretto al comandante dell'Armata operante in quella zona la seguente lettera: « Il commissario straordinario ha comunicato a me ed ai sindaci del distretto di Cervignano la disposizione emanata dal Governo di continuare il sussidio alle famiglie dei militari appartenenti all'esercito austriaco residenti nei paesi di occupazione. A nome mio, dei sindaci e delle popolazioni tutte del distretto di Cervignano asprinto i sensi di viviscima profonda gratitudine e la sommessa preghiera di voler rendersi interprete di tali sentimenti verso S. M. il Re, e verso il R. Governo. Con devoto ossequio. — Il pro-sindaco: Giuseppe Malagrea ».

Al Generale Cadorna, dopo la sua andata nella zona di guerra, e più specialmente nella ricorrenza del suo onomastico, è pervenuto un grandissimo numero di telegrammi, lettere, cartoline di felicitazioni e di auguri, e di omaggio, provenienti da ogni parte d'Italia, da enti, sodalizi, istituti, e da persone di ogni classe sociale di ogni età, tutte pole e cospicue, tutt'altre umili ed ignote. Il generale Cadorna, nella assoluta impossibilità di rispondere singolarmente, si rivolge per mezzo della stampa a coloro che nella sua persona hanno voluto onorare e festeggiare l'esercito combattente e liberatore, ed a nome di questo e suo esprime a tutti la più viva riconoscenza.

(Ag. Stefani).

Sabato scorso a Trieste s'udivano da lungi le cannonate

Pranzi da carestia

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 22, notte.

Alcune signore venete, che erano partite da Trieste sabato mattina dirette in Svizzera, poterono trattenersi qualche ora a Lugano. Mi narrarono come sino a sabato potevano vivere a Trieste. I loro mariti erano già partiti sin dai primi giorni di maggio. Il console degli Stati Uniti fu loro largo di aiuto e di protezione.

Da Trieste a Lugano viaggiarono per quattro giorni quasi ininterrottamente. A Trieste, così esse hanno narrato, si è quotidianamente il lontano tuonare dei cannoni. Di tanto in tanto correva la voce della possibilità dell'evacuazione della città e misure preventive erano state prese.

Le signore hanno poi fatto la storia particolareggiata degli atti di vandalismi compiuti dalla plebaglia istigata e protetta dalla polizia. La statua di Verdi è stata circondata da quattro assi. Gli austriaci sono stati così convinti di avere fatto Verdi prigioniero? La vita economica a Trieste è molto difficile. L'immangiabile pane di guerra costa 80 centesimi al chilo; la farina costa quattro corone e mezzo al chilo e la carne cinque corone; un pollo vale da 8 a 10 corone.

Durante il viaggio le signore hanno notato un intenso movimento di truppe in direzione di Gratz e d'Innsbruk e numerosi treni della Croce Rossa carichi che ritornavano dal fronte. Mi narrarono poi la commozione immensa che le colse toccando il territorio svizzero, dove tutti gli italiani affamati dalla prigionia e stanchi del viaggio, ricevettero cibi e ristori. La Svizzera voleva dire l'Italia vicina. Ripartendo per Milano una signora esclamò in dialetto veneto: *Siamo partite da Trieste come delle serve, ma ritorneremo da padrone.* Ad esaudire questo voto ci passeranno i giovani soldati italiani.

G. D. E.

Le tergiversazioni delle nazioni balcaniche

La campagna della stampa serba e gli interessi italiani in Albania

Un commento della "Tribuna,,

Roma, 23, notte.
(Vistato).

La situazione balcanica forma oggetto di commenti da parte dei giornali romani. La *Tribuna*, ritornando sull'argomento delle difficoltà che si frappongono alla costituzione di una Lega balcanica sul tipo di quella che condusse alla fine della Turchia europea, pubblica: « Si tratta di difficoltà vastissime. Perchè abbiamo avuto sull'argomento qualche conversazione con personalità di vari Stati balcanici, queste difficoltà ci sono state abbondantemente ripetute, e con ogni sorta di particolari, a seconda dei diversi punti di vista nazionali. Su tre punti di vista vi è un accordo, cioè: 1° Che la situazione internazionale non era certo più mite e più facile cinque anni fa, mentre si conduceva a termine quel lavoro diplomatico e militare che condusse alla Lega balcanica; 2° Che in tutti gli Stati balcanici esiste non soltanto negli elementi responsabili un senso di profondo disagio causato tanto dalla sinvoreole impressione che i referati, sporadici e non felici tentativi della diplomazia occidentale hanno prodotto, quanto dal sempre più generale convincimento che i reciproci ostruzionismi e le reciproche intransigenze interbalcaniche hanno col danneggiare tutti i popoli balcanici, mentre un accordo li porrebbe in grado di sfruttare largamente la situazione creata dalla guerra europea; 3° Un'iniziativa della diplomazia della Quadruplice nel senso di coadiuvare una schietta intesa interbalcanica sarebbe bene accolta negli Stati della penisola, quali che possano essere sul primo momento le riluttanze e le diffidenze.

« Aggiungiamo — conclude la *Tribuna* — soltanto una frase tipica che ci è stata detta da un bulgaro di passaggio per Roma: « Noi siamo disposti ad entrare in qualunque conversazione. E' deplorevole che nei nostri Paesi non ci si renda conto che si troviamo nelle stesse condizioni di un equipaggio che mentre il mare è in tempesta e occorre raggiungere il porto dove è la salvezza comune, anziche manovrare concorde si abbandona a litigi ed a conversazioni ».

Sullo stesso argomento il *Giornale d'Italia*, dopo avere affermato sembrata ormai evidente che mentre gli avvenimenti dello scacchiere austro-russo costituiscono la ragione principale delle tergiversazioni serbe e il contegno della stampa greca e serba è il freno che trattiene dallo stringere accordi definitivi colle Potenze della Quadruplice, continua: « Nonostante gli sforzi delle grandi Potenze, l'accordo balcanico è diventato in questi ultimi giorni una speranza sempre meno realizzabile. Mentre a Sofia — continua il *Giornale d'Italia* — la Quadruplice tenta di dare soddisfazione ai bulgari e ricondurli ad un tempo ad una più equa valutazione del loro interessi, noi andiamo assistendo da qualche giorno ad una campagna di stampa in Serbia, che non è fatta per aiutare, come sarebbe dovere dei nostri alleati verso l'Austria, i nobili sforzi delle quattro Potenze. Noi dobbiamo augurarci — conclude il *Giornale d'Italia* — che l'acume e l'abilità dei governanti sappia avere ragione dell'impulsività e dell'esasperante megalomania dei popoli, e che certi festeggiamenti non nascondino sempre poco chiare e non giustificabili cerli sospetti, e che per quanto riguarda l'Albania, non si dimentichi da nessuno il rispetto dovuto ai deliberati dell'Europa e la volontà e l'interesse dell'Italia, che, altrimenti, saremmo obbligati a parlare molto più apertamente ed a mettere i punti sugli i ».

Oltre la chiusa di Verona

(Nostra corrispondenza particolare)

. . . . . Giugno.

L'Adige è il fiume più rapido, più violento d'Italia; per quanto, però, sia rapida e impetuosa la sua corrente, non si può, neppure lontanamente, paragonarla al nostro desiderio di risalirlo per conoscerne tutto il corso, quella parte principalmente che scende tra le famose « bolze » che da tanti anni attraversiamo nel sogno, verdi di speranza, rosa pittoresche da un unico moto: il bel tricolore italiano.

— Cosa facciamo qui? E' la domanda che ci rivolgiamo ad ogni nuova alba.

— Perchè ci si trattiene qui ad oziare, o a fare delle esercitazioni, come se fossimo i soldati dell'ultima ora?

— Perchè non ci si manda dove si combatte? L'Italia è in guerra e noi vogliamo servire la nostra patria guerreggiando! Attendati, o acampati, in una grande città, ci avvediamo di essere dei soldati, ma non ci sentiamo soldati. Alla! Fuoco!

— Non intendiamo di essere portati in prima linea, ma non vogliamo nemmeno essere lasciati alla coda. La vita libera è pericolosa, ma chi sta in fondo fa troppa polvere da ingoiare!

Non si tratta di una osservazione, e di osservazioni, peregrine. Tutti coloro che oggi si trovano sono le armi per cooperare alla grande guerra, affrontano volentieri le fatiche e i disagi, ma chiedono che ciò sia per qualche cosa. Le istruzioni e le esercitazioni, che in tempo di pace sono sopportate con animo lieto, in questi momenti urlano: non comprende la necessità perchè esse rappresentano l'opera necessaria di allenamento, ma se ne soffre. Paiono fatiche sprecate! Vi è in tutti la convinzione che la Patria, in questo momento, ha bisogno di tutta l'energia dei suoi figli e si rimpiangono le fatiche che, sia pure superficialmente, sembrano inutili.

— Piazza d'armi, nel la piazza d'armi è fatta per insegnare come si affronta, non si inganna, come si sfugge il nemico; il nemico, genericamente. Oggi, il nemico c'è, ed ha un nome. Il nome che da bambini abbiamo imparato ad imprecare e a maledire: come lo si sfugge, lo si inganna, lo si vince, lo si ammazza. E' altrettanto che si vuole!

Nelle caserme, come negli stabilimenti, questo tema forma la trama di molte chiacchiere. Nel nostro è il tema unico! Noi soldati di un'epoca nella quale l'unica scienza bellica considera nel picchetto armato e in guerra era allontanata dal pensiero come la cosa abbominevole, ci troviamo tutti concordi con il nostro sergente, tondo sergente, che tutto dimentica fuorchè il piegabaffi, il quale ad ogni momento esclama:

— O ritorno vincitore, o sotto la mia carne per farne delle salsicce!

. . . . . Giugno.

L'ordine di avvicinarci di qualche passo alla frontiera lo abbiamo atteso un buon numero di giorni; oggi è venuto: sia lodato Dio! Come un fulmine è venuto! Proprio quando non ci si attendeva e ciascuno di noi aveva già predisposto le cose sue, in modo da passare il più allegramente possibile la forzata vita di guarnigione. A mezzogiorno e quanto, come il colpo di cannone nelle città assediate e noi lo abbiamo ricevuto di sorpresa, con l'invito a trovarci pronti entro mezz'ora con lo zaino affardellato. « Alle 17 si parte; alle 14 bisogna trovarsi alla stazione tutti: uomini, materiale, muli e quanto alla Compagnia è necessario per vivere all'aperto e al chiuso, in basso e in alto, spostarsi con facilità e agire con indipendenza ».

Un momento di indecisione, indecisione che è raccoglimento di tutte le energie direttive, poi... tracl! L'orologio si mette in movimento. La preparazione è stata così abile, il meccanismo è così ben montato, che la pazienza avviene senza il minimo incidente. Con gli uomini affiancano alla stazione, da vie opposte, due soldate dalla stessa mano, due sempre una mano dalla cinta vita, gli ospizi più disparati. E lì, sotto l'arco, si formano tanti piccoli colli sulla vetta dei quali sventola la bandiera nazionale. Il sole ci bacia in pieno; si grida:

— Mettiamo la vela!

Di colpo, fazzoletti di ogni colore fanno la loro comparsa, a riparo del cranio, di sotto il berretto.

Alle 17 il treno che deve trasportarci verso la frontiera viene a porsi lungo la banchina. Lo osserviamo con curiosità. Notiamo, anzitutto, che le vetture sono, se non eleganti, comode, e che non siamo soli. A capo del treno, su carri scoperti, inglano l'aria quattro enelli armati di cannone tutti diritti di vedetta.

I vagoni si coprono, come di consueto, di scritture. Si tratta di espressioni diverse, ma tutte si chiudono con una parola che in questi giorni brilla sulla nostra anima come un sole: « Trieste! ». Trento, che pure è più vicina, la sentiamo lontana dalla porta del cuore. Tutto lo spazio libero è coperto di iscrizioni augurali. Sono saluti di ogni parte d'Italia. Tanti sono, che quando il treno si muove non ci pare più di essere chiusi entro vagoni ferroviari, ma fasciati dal grande desiderio che oggi passa sulla nostra Nazione, mettendo in valore le più belle, le più fresche energie. Si parte, il treno sta per muoversi. Di colpo, ad ogni finestrino, in la sua comparsa una bandiera. Piccola, grande, di cotone, di seta, infissa su di un berretto, legata al dito di una mano, piantata su di un moschetto. E tutto una sventolio! Una vibrazione continua, come se ogni movimento rispondesse al battito di un cuore.

Gli artiglieri guardano a noi non invidia e con dispetto. I borghesi sono di passaggio e, nella loro rapida corsa attraverso l'Italia, non hanno avuto modo di comprare delle bandiere e... sono umiliati. Guardano, guardano, poi, finalmente, uno di essi si siede vicino a me.

— Prestateci una bandiera! Se avete tante, voi, e noi non ne abbiamo nessuna; prestateccene una! Siamo a cima del treno: la festa non può restare in tutto quando il cuore è tutto in festa.

Ognuno di noi, istintivamente, tende la mano, non verso la sua, ma verso la bandiera del vicino. Tutti vogliono fare l'offerta generosa, ma... con il tricolore altrui. E si grida, e si protesta contro chi non si muove o non protestare perchè tutte le mani si tendono verso la sua bandiera. Chi vede finalmente, si trovato: nell'atto dell'offerta, però, grida:

— Il soldato deve seguire la sua bandiera!

Abbandona il vagone e passo sui carri scoperti, con gli artiglieri.

Il treno descrive un'ampia curva e si porta attraverso poggi di un'incantevole dolcezza e di una fresca serenità, nelle cupe, pittoresche strette dell'Adige. Vediamo la città che ci ha ospitati per qualche giorno e sulla quale passa di continuo il fantasma di un amore tragico, immortalato da uno dei grandi geni dell'Umanità, in un meraviglioso tramonto. Il cielo è come un mare in burrasca ed i raggi del sole sono simili a vele che a tratti appariscono e scompaiono, ingoiate e riportate in alto dalle onde. Sulla città è steso come un velo d'oro. Le mura massicce sono tutte cosparse del pulviscolo incandescente che passa inafferrabile attraverso le dita.

Ogni solitario bene in questi giorni il suo diario. In questo momento tutti scrivono. Chi si limita a segnare l'ora della partenza, chi la località che si deve raggiungere, chi, infine, butta giù qualche impressione. La parola « meraviglioso » fa la sua comparsa in tutti i taccuini.

Alla prima stazione nella quale il treno si ferma, seguendo l'esempio del donatore del tricolore, prendiamo d'assalto i carri dell'artiglieria. Nelle carrozze chiuse si soffoca; non si può abbracciare con un solo sguardo il panorama... e poi non è comune viaggiare su cavalloni di un affusto di cannone! Gli artiglieri ci ricevono a braccia aperte. Si ogni caso non vi sono che due soldati; cantano, ma la loro voce viene soffocata dal rumore del treno in moto. In molti si potrà fare un bel coro.

Ufficiali e sott'ufficiali non vogliono essere da meno dei soldati. Alla prima stazione di arresto anch'essi, dalle vetture chiuse, passano nei carri scoperti e si uniscono al coro. Lo dirigono, anzi! Trovano alle vecchie canzoni delle variazioni originali. Tutto quanto si ricorda, si canta!... Canzoni popolari, canti militari, inni patriottici, fantasie regionali. Abbondano i piemontesi tra noi, e sopo le canzoni piemontesi quelle che trionfano! Anche l'ammuffita:

Spanta 'l sol e la luna

esce fuor dai vecchi armadi della memoria per essere gridata nella valle dell'Adige che sempre più si fa stretta e cupa.

Un ufficiale emiliano, che adora ed è adorato dagli uomini che comanda, evoca la sua Bologna e le donne bolognesi; un ufficiale toscano ci richiama in mente tutti i canti studenteschi; un sott'ufficiale napoletano, italianissimo nell'anima sua, ma per la lunga residenza a Parigi, francese nelle spirito, tra due melodie sentimentali cacciò quattro note della « Marsigliese ». Tra l'uno e l'altro canto però, torna con insistenza il grido:

O Trieste, o Trieste del mio cuore,
Il verremo, il verremo a liberar!

Con questo grido attraversiamo la chiusa di Verona, il punto più stretto dell'Adige, reso formidabile dalle opere di fortificazione. Tutto è tuono, ormai, intorno a noi. A destra si vedono sull'Adige le casematte, i ponti mobili, i parapetti. L'ombra formicola di numerose umane più nere, movantisi. Sulle creste, altre ombre mobili, proiettate sull'azzurro. Gridiamo con quanta voce abbiamo in gola!

— Viva l'Italia!

Dal basso, dall'alto, dalle strade che passano come rami attraverso le belle mura che si specchiano nel fiume che si sta ribattezzando Italiano, mille voci fuse in una sola rispondono:

— Viva l'Italia!

Le labbra tremano, gli occhi si inumidiscono... E' una commozione vera, profonda, che si impadronisce di noi.

— Viva l'Italia! — ripetiamo ancora, ma sommessamente.

— Viva l'Italia!

E il debole grido affidiamo alle onde sonore, ai fili del telegrafo, alle correnti del fiume, alle strade — i nastri che passano attraverso le Nazioni, cincolando, meglio di ogni altra cosa le unisce — perchè la sua ragionare le case dove le nostre famiglie ci attendono.

Fissiamo poi gli occhi nel buio, mentre il treno fila via veloce, per cercare i segni, le impronte, lasciate da chi ci ha precedenti avanzando.

. . . . . Giugno.

Una notte su della paglia fresca e buona, in una stazione ferroviaria, sino a ieri centro di controllo servizi di uomini e di merci, oggi punto di concentrazione di soldati di ogni arma: una mattinata di riposo in una cittadina, redenta già, ma ancora paurosa che l'odiato straniero ritorni: quattro ore di marcia su di una strada, piana e larga prima, poi stretta e ripida, con lo zaino sulle spalle e la gola asciutta... Un mondo di impressioni nuove e nulle di eccezionale, di significativo.

Le strade che dobbiamo percorrere a piedi e

sostiamo a mezza via. All'alba rimettiamo gli zaini in spalla e via, in cerca di... aria buona e di posizioni dominanti.

Il maggiore che ci guida, una nobile figura di piemontese, uomo d'azione e di studio, ci fa sostare su di un poggio che, mille metri più in alto, potrebbe essere un nido da aquile e che è, invece, un pio luogo di meditazione e di preghiera. Sosta di una notte. Al Santuario si accede per una breve salita erbosa; sull'alto si domina tutta la valle. La chiesa è [illegible] più; sull'altro.

Siamo in troppi per accantonarci: si deve fare a metà. Parte della truppa pianta le tende, parte invade chiesa, corridoi, coretti, in cerca di un angolo per gettare lo zaino a terra e il corpo al suolo. Siamo così stanchi che il nudo terreno è un materasso soffice.

La cantoria e i gradini dell'altare maggiore e degli altari laterali, tutti in legno, sono disputatissimi. Molti vi trovano posto e si addormentano saporitamente.

Un sacrificio frattanto mi offre il motivo finale della giornata. Sull'altare maggiore ho trovato un cuscino da messale.

— Letto da principe, stasera! — grida.

Lo afferro, lo metto in terra, stendo [illegible] coperta, mi avviluppo nella mantellina, mi sdraio.

Dormo? No! E' inquieto. Non dormo! Che cosa fa?

D'improvviso si alza, riprende il cuscino, lo ripone sull'altare. Torna poi a sdraiarsi e, presa la salma, se lo mette sotto il capo. In pochi minuti si addormenta.

Poveretto! Gli è parso, forse, di commettere un sacrilegio!

★

Le tragiche condizioni degli Italiani nella Francia invasa dai tedeschi

Roma, 23, notte.

Il «Giornale d'Italia» nella sua edizione di mezzogiorno pubblica nuovi particolari sulle tragiche condizioni degli italiani nell'est della Francia occupato dai tedeschi e specialmente nel bacino delle Meurthe e Mosella, dove già avvennero i massacri di Briey. «La popolazione italiana del bacino di Briey alla fine di marzo, — narra il «Giornale d'Italia», — era ridotta a quattromila persone e contava mille uomini validi che, già occupati nei lavori minerari, rappresentavano per gli invasori dei rifornimenti della Francia un preziosissimo concorso alla mano d'opera di cui avevano bisogno. I mille minatori italiani furono condannati ad una specie di lavori forzati nelle miniere francesi e specialmente in quelle di Homecourt e di Auboué, malgrado le proteste del rappresentante del console italiano. I nostri minatori dovettero sottomettersi agli ordini teutonici e lavorare per i tedeschi, dai quali percepivano il salario non in moneta, ma in buoni ed anche questi non rappresentavano che una parte del salario minimo ad essi dovuto.

«Ma a partire dai primi di maggio, cioè dal giorno in cui i tedeschi cominciarono seriamente a preoccuparsi della guerra fra l'Italia all'Austria, la sorte dei quattro mila italiani del bacino di Briey divenne intollerabile per tutti i pericoli ai quali i nostri disgraziati emigrati erano esposti. I capi di famiglia in preda al terrore, non tanto per la loro sorte quanto per quella delle loro mogli e bambini, si recarono al consolato italiano per chiedere una protezione che purtroppo l'urgente consolare Calomani non poteva più assicurare, visto che la sua situazione era divenuta molto identica a quella di un prigioniero.

«Intanto giungevano notizie assai dolorose intorno alla sorte degli italiani dimoranti nella Lorena tedesca. Verso il 20 maggio ad Oettingen, dipendente dal Consolato italiano di Saarbrucken, quattro italiani venivano massacrati dalla folla e dai soldati tedeschi solamente perchè si era sparsa la voce dell'imminente dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria. Nel bacino di Briey varii ufficiali tedeschi erano talmente convinti degli eccessi ai quali i soldati si sarebbero abbandonati contro gli italiani appena si fosse conosciuta la notizia della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, che già avevano pensato di ricoverare essi medesimi gli italiani più minacciati, tanto prevedevano di non poterli sottrarre al furori della soldatesca. Le informazioni del Consolato d'Italia non vanno oltre il 25 maggio, giorno in cui l'ultimo protettore degli italiani Fausto Calomani lasciò Briey. Nulla quindi si sa su quello che avvenne a Briey dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia. La casa dei Calomani era oggetto di una speciale sorveglianza ed in essa abitava anche un ufficiale tedesco che conosceva l'italiano. Il Calomani fu bruscamente svegliato da due sentinelle che gli consegnarono una lettera, scritta naturalmente in tedesco. Bisognò rivolgersi all'ufficiale coinquilino del Calomani. Questi tradusse la lettera. Si trattava di una comunicazione della «Kommandatur» ai termini della quale si avvertiva che il Governo italiano richiamava i suoi consoli, per conseguenza il incaricato funzione di console italiano a Briey avrebbe dovuto, usando una frase francese, «deguerpir le champ». Alle 10 del mattino il Calomani si trovò alla sede del Consolato italiano dove si trovavano anche due ufficiali tedeschi che posero i sugelli alla porta e alle finestre del consolato.

«Tuttavia — conclude il «Giornale d'Italia», — non venne assolutamente permesso, anzi fu rigorosamente vietato al Calomani di ritirare neppure un foglio di carta degli archivi della casa».

La vita a Pola è intollerabile

Roma, 23, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Ancona: «Sono giunte stamane le famiglie Pellegrini e Bamborzi, profughe da Pola. Esse narrano che colà gli uomini validi sono stati trattenuti prigionieri. Le donne, i vecchi e i fanciulli sono stati consigliati dalle autorità a partire. La vita a Pola è intollerabile ed è distribuita una razione di pane pessimo al giorno. A Pola si conosce ormai la avanzata degli italiani e le autorità sono impensierite, certe che sarà impossibile arrestarla. La gioia degli irredenti è enorme. Dalla stazione di Ancona passarono oggi 73 profughi diretti in Abruzzo».

Un garibaldino di 77 anni si arruola

Belluno, 23, sera.

La schiera di valorosi veterani reduci dalle battaglie del primo Risorgimento italiano, che offrirono le loro braccia alla Patria, non pare sia completa: ogni giorno si hanno notizie di nuova domanda di arruolamento; ora è la volta del garibaldino dottor cav. Giuseppe Lippi, di 77 anni, da Alleghe, uno dei Mille, che sino al 23 maggio, appena seppe della dichiarazione di guerra, inoltrò subito un'istanza al Ministro Zupelli, chiedendo di essere accettato volontario per terminare la sua vita a pro della Patria.

Il cav. Lippi, ultimamente ingegnere civile a Motta di Livenza, fu nel '59 con Garibaldi e Marsala, Calatafimi, Messina, Napoli, Caserta, al Volturno, guadagnandosi la promozione a sottotenente per meriti di guerra e la medaglia al valor militare; fece poi nel '66 la campagna contro l'Austria nel Tirolo, nel 5.o reggimento dei Cacciatori volontari, sempre col grado di sottotenente; fu ferito a Bezzecca.

Il secondo esercito austriaco ha ripreso Leopoli

Posizioni sul Dniester riconquistate dai Russi

(Servizio speciale della STAMPA)

Leopoli

BASILEA, 23.

Si ha da Vienna, 22: Un comunicato ufficiale dice: «Dopo mezzogiorno il secondo esercito ha preso Leopoli, dopo un combattimento accanito».

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice: «Leopoli è stata presa dopo mezzogiorno dalle truppe austriache. Il 34.o reggimento di fanteria austriaca, il cui capo è l'imperatore di Germania, si è distinto nell'assalto delle posizioni fortificate di Lysagora».

(Ag. Stefani).

Basilea, 23.

Si ha da Vienna: «Un comunicato ufficiale dice:

«I combattimenti intorno a Leopoli continuano. La posizione di difesa dei russi al sud della città è stata forzata nel settore a sud di Dornfeld dalle nostre truppe. Abbiamo occupato in parecchi punti i passaggi del ruscello Szerezk. Dopo violenti combattimenti, durante i quali la bandiera di Vienna si è battuta valorosamente, alcuni punti fortificati del settore ovest di Leopoli sono rimasti in nostro possesso. Le truppe tedesche hanno preso d'assalto le alture ad ovest di Kulikow ed hanno respinto tutti i contrattacchi dei russi infliggendo loro gravi perdite.

«A sud del Dniester la situazione generale è immutata. Le truppe dell'esercito del generale Pflanzer hanno egualmente respinto ieri gli attacchi russi con grandi perdite per il nemico. Sul Tarcau e in Polonia la situazione è immutata».

Il comunicato russo

Numerose azioni vittoriose

Nessun accenno alla caduta di Leopoli

Pietrogrado, 22.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

«Nella regione di Charli la nostra cavalleria ha, il 19 corrente, sulla strada tra i villaggi di Pelczeloukniehki, alle spalle del nemico, catturato e bruciato un importante trasporto nemico carico in parte di cartucce e di sciabole, nonchè numerosi convogli, ed ha distrutto parecchi battaglioni di cacciatori nemici e pattuglie a cavallo. In un combattimento accanito sul fiume Ringoro, il 21 corrente, la nostra fanteria ha fatto progressi. Ad ovest del Niemen sul fronte del Narew e sulla sinistra della Vistola regna la calma. Nella regione del Taneff la nostra fanteria, passando improvvisamente la notte del 20 corrente il fiume presso il villaggio di Ossoukha, ha sconfitto alla baionetta un battaglione del 182.o reggimento austriaco. La notte successiva, abbiamo respinto attacchi accaniti del nemico, a nord della linea Pierzanoff-Rawaruska, ed abbiamo quivi fatto durante questi combattimenti 850 prigionieri, tra i quali 23 ufficiali e presa tre mitragliatrici.

«In direzione di Leopoli fuoco di fucileria. Sul Dniester abbiamo ottenuto un importante successo a nord di Nijnieff. Gli austriaci hanno fatto passare il Dniester ad importanti effettivi, coi quali le nostre truppe hanno impegnato un accanito combattimento, dal 15 corrente, sul fronte Ostra-Koropiz-Kosmerzimz-Snoliouff-Voitkouff-Fuliche. All'alba del 21 corrente questa lotta è terminata con il nostro completo successo. La nostra fanteria ha preso di assalto una serie di fattorie potentemente organizzate presso il villaggio di Snoviouff, ove il nemico opponeva una accanita resistenza. Abbiamo quivi fatto oltre 3500 prigionieri e preso molte mitragliatrici. Il nemico in piena rotta ha ripiegato al di là del Dniester, inseguito alle calcagna. I nostri cavalieri, saltando sopra quattro ponti nemici sul Dniester, continuano ad inseguire l'avversario sulla riva destra del fiume. Presso i villaggi di Koropetz e di Kosmerzimz il nemico è pure in ritirata presso Jojnarcia, città di Zaleutschike. Il nemico si tiene dietro le proprie difese di fil di ferro presso il Dniester. Nella notte del 21 corrente i villaggi di Bajnoudovka, Rjawontzy e Gromeszpy, che erano stati presi e ripersi durante un combattimento accanito, furono da noi presi d'assalto. Abbiamo fatto circa 1000 prigionieri, tra cui il comandante della 42.a brigata degli Honved, e preso numerose mitragliatrici».

Gli Austriaci ancora respinti dalla Bessarabia

Ginevra, 23° mattino.

Un telegramma da Innsbruck alla Tribune de Genève dice: Si ha da Czernowitz: I Russi hanno ripreso sulla riva sinistra del Dniester le posizioni perdute il 20 corrente. Avord di Prohobicz un battaglione austriaco che cercava di passare il fiume, è stato completamente disfatto. Alla confluenza della Suica col Dniester gli austriaci hanno perduto oltre 1500 uomini che si sono ritirati in direzione di Calicz. Le truppe del generale Pflanzer, a prezzo di enormi perdite, hanno leggermente progredito fra la Strypa e il Dniester. I Russi resistono con successo a Korytne e infliggono enormi perdite agli avversari. Per la terza volta gli Austriaci che volevano passare in Bessarabia sono stati respinti ed hanno subito gravi perdite.

Le grandi masse austro-tedesche, avanzando lentamente ma sicuramente, dopo aver ripreso una ventina di giorni fa Przemysl, si sono ora impadronite di Leopoli.

A Berlino la notizia era attesa come quella d'una grande vittoria, e la città si era già imbandierata prima ancora che il telegrafo trasmettesse il telegramma ufficiale del nuovo successo riportato dalle truppe alleate di v. Makensen.

A Pietroburgo l'abbandono di Leopoli viene giudicato dalla stampa come una manovra strategica e si nega ogni importanza allo scacco subito.

In Italia e nei paesi della Quadruplice Intesa la caduta di Leopoli sarà variamente giudicata. Certamente vien fatto di domandarci se questa imponente avanzata degli austro-tedeschi sulla fronte russa debba avere per effetto un cambiamento delle condizioni in cui si svolge la guerra sugli altri scacchieri.

Cercheremo di esaminare la questione con la massima obbiettività, proponendoci di vagliare serenamente i dati di fatto, non tanto per le conseguenze che ne derivano sulla guerra nostra, quanto per concludere quale potrà essere in un avvenire prossimo lo svolgimento delle operazioni di quello scacchiere lontano.

Rammentiamo a grandi tratti i precedenti della lotta tra i russi e gli austro-tedeschi, tracciando la cronaca esatta degli avvenimenti a base di date, le quali per nostro ragionamento non hanno grande importanza, in quanto i fatti che si sono svolti sullo scacchiere russo non hanno avuto mai una sensibile influenza sulle operazioni militari che contemporaneamente facevano il loro corso e continuavano la loro stasi sullo scacchiere francese, e soltanto erano risentiti nello scacchiere serbo.

Dopo lo scoppio delle ostilità, subito le masse russe presero l'offensiva su tutto il fronte e trattenute doppertutto, riuscirono poi a travolgere le poche truppe che la Germania aveva dislocato nella Prussia orientale, mentre nello scacchiere occidentale le maggiori forze tedesche avanzavano attraverso il Belgio e portavano la loro azione sul territorio francese.

Nello stesso tempo, gli austro-ungheresi prendevano risolutamente l'offensiva in Galizia, minacciando il fianco sinistro dei russi in Polonia.

Il confine russo, che si avanza con la zona polacca di Varsavia come un cuneo separatore tra la Prussia Orientale e la Galizia, si prestava ad una offensiva contemporanea dei due eserciti degli Imperi centrali, i quali se avessero preso l'offensiva dalla Galizia verso nord e dalla Prussia orientale verso sud, avrebbero in breve occupato tutta la Polonia.

Dato però che la Germania voleva tentare di abbattere rapidamente la Francia e giungere a Parigi, essa si contentò di difendere i propri confini della Prussia orientale e della Posnania, mentre l'offensiva austriaca partendo dalla Galizia minacciava sul fianco l'avanzata russa. Non appena però i russi cominciarono ad invadere la Prussia orientale, le forze della difesa tedesca, rapidamente rinforzate con riserve tratte dall'interno e, a quanto pare, con truppe richiamate dal fronte francese, presero una vigorosa controffensiva che terminò con le vittorie del colonnello generale von Hindenburg ai laghi Masuri.

Intanto gli austriaci perdevano terreno in Galizia: a poco a poco erano ricacciati nei loro confini, e sul San si svolgeva una serie di aspri combattimenti, seguiti da ritirate «strategiche» degli austriaci, i quali successivamente erano costretti ad abbandonare Leopoli e ad attestarsi alla difensiva sui Carpazi. Le difficoltà logistiche, il freddo e la neve dell'inverno furono forse i migliori alleati degli Austriaci, i quali mentre tentavano inutilmente di passare i Carpazi, investivano e cingevano d'assedio Przemysl.

I Tedeschi prendevano l'offensiva in Polonia per attrarre al nord almeno parte delle forze russe dirette ai Carpazi, e benchè arrestati dalle fortificazioni nemiche, riuscivano ad ottenere qualche successo in campo aperto e iniziando violenti bombardamenti contro le piazze forti di Osovietz, Lomza e Ostrolenka, e giungendo a breve distanza da Varsavia.

Dopo quattro mesi e mezzo di assedio, Przemysl cade in possesso dei russi, e le forze russe si dirigono vivamente su Cracovia. A questo punto, l'esercito tedesco si getta decisamente in aiuto degli austriaci. La Germania sente che la minaccia russa su Cracovia è una minaccia per lei stessa, e corre ai ripari. La divisione dei due eserciti germanico e austro-ungherese può dar luogo a gravi inconvenienti e viene eliminata. Lo stato maggiore tedesco prende la direzione generale delle operazioni e, costituita la formidabile falange del Makensen, la lancia all'offensiva: occorre prima di tutto riprendere Przemysl e ricacciare i russi ed anzi, più che ricacciarli soltanto, è necessario annientarli. E gli austro-tedeschi tentano una manovra colossale, quella stessa che ha dato la vittoria ad Hindenburg presso i Laghi Masuri: l'avvolgimento delle ali.

I russi, forse per la già inciperite deficienza di munizioni, non possono insistere nella offensiva così ben condotta fino a quel punto, e per evitare di essere accerchiati iniziano il ripiegamento e sgombrano Przemysl. Lentamente l'armata austro-tedesca riconquista il territorio galiziano. Alla linea San-Dniester la massa russa sosta, per arrestare l'avanzata nemica. Combattimenti accaniti, di violenza inaudita, trattengono per qualche tempo gli austro-tedeschi; ma gli insuccessi subiti al centro sul Vistola e l'avanzata delle due ali nemiche costringono nuovamente i russi a cedere terreno. Perduta la linea difensiva delle paludi del Dniester e della Velitzka, era ancora possibile che i russi tentassero Leopoli? Sarebbe loro convenuto di sacrificare un milione di uomini (come è stato detto fosse intenzione del Comando russo) per conservarla? Non si può negare che la conquista di Leopoli assuma un'importanza morale grandissima per gli austro-tedeschi, e che se i russi fossero stati in grado d'impedire l'entrata del nemico nella capitale del territorio conquistato, non avrebbero mancato di adoperarvisi.

E' perciò evidente che se i russi dalle loro posizioni d'oggi intorno a Przemysl e di attacco nei Carpazi hanno percorso in poco più di quattro settimane in ritirata, dai 150 ai 200 chilometri, e se in ultimo hanno abbandonato anche Leopoli, questa marcia indietro deve essere stata imposta da profonde ragioni strategiche e logistiche, che hanno prevalso sulle ragioni d'ordine morale, le quali consigliavano di tener fermo a Leopoli.

Se l'abbandono di questa città corrisponde al proseguimento della ritirata strategica russa su tutta la fronte, potremmo supporre che l'esercito russo non essendo riuscito finora a schiacciare gli austro-tedeschi, rinunci per ora all'impresa e ripeta la manovra che, nel 1812, portò alla distruzione dell'armata napoleonica: attirare gli austro-tedeschi in territorio russo, lontano dalle loro basi, dove non saranno più possibili rapidi spostamenti delle loro masse nè sussidio dello ferrovie e dove i rifornimenti diverranno assai difficili.

Se invece le due ali russe riescono a tenersi ferme sulla difensiva dietro gli ostacoli naturali del terreno, San e Dniester, il centro degli austro-tedeschi non potrà proseguire la propria avanzata, senza esporsi al pericolo di essere a sua volta accerchiato da forze imponenti, quando i russi potranno prendere l'offensiva. Lo sgombero di Leopoli, perciò, potrebbe assumere un valore positivo e costituire pei russi una vera mossa strategica, soltanto se sarà seguito da una offensiva violenta a breve distanza di tempo, dopo che essi abbiano completato i loro rifornimenti di munizioni e ottinto largamente alle inesauribili riserve di uomini che posseggono.

D'altra parte, l'acquisto di Leopoli per gli austro-tedeschi ha un valore puramente morale. L'esercito russo si è ritirato senza aver subito perdite troppo gravi e dietro la linea del San e del Dniester rimane in potenza e potrà, quando il momento sia venuto, riprendere l'offensiva.

In tali condizioni, esso non è affatto messo fuori questione; rimane anzi in attesa del momento d'agire. Perciò tedeschi ed austriaci se hanno guadagnato terreno e potuto vantare un successo che può sembrare, ed è realmente, grande, non hanno ottenuto lo scopo che si proponevano, di liberarsi completamente dalla pressione russa per trasportare da quello scacchiere molta parte delle loro forze allo scacchiere occidentale o a quello italiano che più interessa l'Austria. Perchè ciò fosse possibile occorrerebbe prima di tutto che l'esercito russo avesse subito una completa sconfitta; ma finchè ciò non sia accaduto, gli Austriaci potranno portare contro di noi dalla Galizia soltanto qualche reggimento di alpini o misurarsi, con grave loro scorno con gli splendidi nostri soldati delle Alpi.

Z.

La prossima pubblicazione di un elenco di decorazioni militari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, mattino.

Il «Messaggero» dice che nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri, nel pomeriggio, a Palazzo Braschi, sono stati trattati affari di ordinaria amministrazione e si è largamente discusso sulla situazione finanziaria in rapporto alle nuove necessità derivanti dalla guerra. L'on. Carcano ha comunicato l'avvenuta costituzione del Consorzio per il prestito nazionale, che sarà abbondantemente sottoscritto.

Il Consiglio si è quindi occupato del problema granario e dei provvedimenti per ovviare alla deficienza di mano d'opera per la mietitura e per la concessione di speciali facilitazioni per i trasporti. Si è constatato con soddisfazione che il raccolto si annuncia abbondante, tanto da garantire completamente i bisogni del consumo. E appunto per questa constatazione si provvederà perchè gli speculatori non facciano salire artificiosamente i prezzi; questi anzi dovranno essere notevolmente ribassati e non è improbabile che a questo scopo il Governo agisca direttamente contro gli incettatori.

E' noto che Commissioni di produttori di varie categorie hanno reclamato per ottenere la sospensione di alcuni divieti di esportazione o la subordinata un minor rigore nell'esecuzione dei divieti stessi. Il ministro d'agricoltura ha informato i colleghi a questo riguardo, ma il Consiglio unanimemente ha confermato il voto più assoluto ad ogni concessione.

L'on. Martini ha fatto una breve e lucida relazione della nostra situazione in Libia dove la propaganda italofoba, fomentata da emissari turco-tedeschi, non ha mancato di crearci fastidi che saranno superati con la dovuta fermezza e con raddoppiata previdenza. Alla Libia infatti sono stati destinati opportuni rinforzi.

Nel Consiglio si è discusso anche della nostra guerra il cui felice andamento è garanzia del successo finale. Si avrà intanto un primo documento ufficiale dell'eroismo dei nostri soldati. E' prossima infatti la pubblicazione di un primo elenco di militari che hanno meritato decorazioni al valor militare conferite loro sul campo di battaglia.

Anche ai nostri connazionali rimpatriati dall'Austria si è provveduto e l'on. Salandra ha informato il Consiglio di aver disposto perchè i funzionari di pubblica sicurezza e di sanità si trovino alle stazioni di confine per ricevere i profughi dall'Austria, assisterli, consigliarli ed avviarli ai luoghi d'origine. Finora per Chiasso sono transitati circa seimila italiani.

(Ag. Stefani).

I funerali dell'aviatore Warneford

Londra, 23, mattino

La salma del tenente aviatore Warneford, è stata sepolta nel cimitero di Brompton vicino a Londra con grande concorso di pubblico. L'Ammiragliato e il Corpo d'aviazione erano rappresentati da numerosi ufficiali. Drappelli di soldati hanno sparato salve in segno di addio sulla tomba.

L'offensiva francese

Continua l'avanzata nei Vosgi

PARIGI, 22.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Durante la mattinata un'altra quindicina di obici sono stati tirati ancora da Dunkerque; le nostre batterie pesanti hanno contrabattuto il pezzo nemico che operava questo bombardamento.

«Nella Champagne presso Perthes il nostri attacchi sono finiti stamane. Durante la giornata non vi è stata che una lotta d'artiglieria estremamente violenta fra Souchez e l'Ecurie.

«Sugli Hauts de Meuse, alla trincea di Calonne, i tedeschi all'alba hanno pronunciato un violento attacco per riprendere le posizioni perdute. Essi non sono riusciti che ad occupare parte della loro antica seconda linea. Un contrattacco da parte dei nostri ha fatto cadere quasi interamente di nuovo questa parte in nostro potere.

«Il numero dei prigionieri fatti in questa regione dal 20 giugno si eleva a 520 uomini e tre ufficiali. Presso Marchenille, nella Woevre, un debole attacco tedesco di una mezza compagnia che tentava di occupare una trincea abbandonata fra le due linee, è stato disperso dal nostro fuoco.

«Nei Vosgi, tra le due rive della Fechi, abbiamo proseguito la nostra avanzata in direzione di Sondernach».

Violenti contrattacchi tedeschi respinti in Lorena

L'avanzata in Alsazia

Parigi, 23, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Nella regione a nord di Arras è continuato il bombardamento. Durante tutta la notte i tedeschi hanno continuato nuovi contrattacchi, uno presso il cimitero di Neuville, l'altro presso il Labirinto; ma sono stati ambedue completamente respinti ad ovest dell'Argonne, presso la strada di Binarville-Bienne-Le Chateaux. La lotta è proseguita nei corridoi delle trincee a colpi di granate. Sul rimanente del fronte dello Argonne i tedeschi hanno fatto un grande spreco di munizioni, ma senza pronunciare alcun attacco di fanteria. Dagli Hauts de Meuse alla trincea di Calonne abbiamo alla fine della giornata riconquistato un'altra parte della seconda linea tedesca.

«In Lorena nuovi contrattacchi contro le posizioni, di cui ci siamo impadroniti presso Leintry, sono stati respinti; abbiamo mantenuto tutti i nostri guadagni, facendo prigionieri. Nei Vosgi, alla Fontenelle (regione di Bunsapt) il nemico, nella serata, dopo aver in poche ore lanciato circa 4000 proiettili di artiglieria contro una delle nostre opere, ha avanzato sopra un fronte di due trincee circa, ma l'offensiva tedesca è stata subito fermata da un contrattacco brillantissimamente seguito. Abbiamo ripreso quasi interamente il terreno perduto. Il nemico non è riuscito a mantenersi che all'estremità dell'opera. Abbiamo fatto 142 prigionieri, fra cui tre ufficiali. Nella regione della Fechi (Alsazia) abbiamo occupato Sondernach e abbiamo spinto la nostra linea sui pendii ad est del villaggio».

Le gravi perdite tedesche nei combattimenti sul "Labirinto,,

Parigi, 23, (ufficiale).

Si hanno i seguenti particolari sulla conquista del labirinto, posizione ad imbuto, formante tra Neuville Saint Vaast e l'Ecurie una posizione tenica formidabilmente fortificata. Le nostre difese, essendo esposte al fuoco di fianco, venne deciso e preparato un assalto che ci permise di prendere piede nell'organizzazione nemica composta di un dedalo di corridoi, trincee, blockhouses, una l'avanzata era penosa e tenta sotto il fuoco concentrato delle mitragliatrici tedesche lancianti proiettili di tutti i calibri e da tutte le parti. Tre reggimenti dettero l'assalto il 20 maggio, attaccando la posizione a nord, ad est e a sud. Le nostre truppe vi si lanciarono stancio, si impadronirono su due fronti della prima linea delle trincee nemiche. Allora cominciò nelle trincee e nelle innumerevoli opere accuratamente preparate, una lotta quotidiana incessante che permettesse alle nostre truppe di dimostrare che, irresistibili nell'attacco, sono anche tenaci nella guerra nei sotterranei, ove bisognava schiacciare il nemico a colpi di calcio di fucile e di granate. La conquista del labirinto, in queste condizioni, richiese tre settimane di vera eroismo senza interruzione. Coperti di polvere, rifiutando il riposo, i nostri soldati conquistarono ad una ad una tutte le opere di difesa, organizzando il terreno non appena la avevano conquistato per permettere ai nostri cannoni, posti nelle trincee, di collaborare efficacemente alla lotta corpo a corpo. La fanteria, l'artiglieria, gli zappatori, davano tutti prova di un eguale, metodica ardore, moltiplicarono le azioni eroiche, spezzarono l'impetuosa resistenza del nemico, avendo la volontà di raggiungere lo scopo di affermare la loro superiorità. Il labirinto venne definitivamente conquistato il 19 corrente.

In questa azione i tedeschi hanno perduto un reggimento. Noi abbiamo fatto un migliaio di prigionieri. Un reggimento di bavaresi è stato inoltre decimato. Le nostre perdite sono state di duemila uomini, tra cui molti leggermente feriti.

Uno Zeppelin e un aeroplano belga precipitano

Parigi, 23, sera.

Il *Petit Parisien* ha da Amsterdam: «Corre voce a Flessinga che uno Zeppelin ha preso fuoco ed è caduto in mare presso Zeebrugge».

Lo stesso giornale ha da Etampes, 22: «Nel pomeriggio il pilota Taccoen, aviatore belga, accompagnato dal caporale Kosyns, volava presso Etampes, quando l'apparecchio si capovolse e s'infranse al suolo. Taccoen è rimasto ucciso e Kosyns gravemente ferito».

La Russia in guerra

Il duello titanico

(Nostra corrispondenza particolare)

Il nostro Gayda, che ha raggiunto la sua nuova sede di Pietrogrado, ci manda questa prima lettera, la quale prospetta la situazione militare della Russia. E' però da rilevare che la lettera è stata, pur troppo, in parte superata dagli avvenimenti: gli austro-tedeschi non hanno soltanto riconquistato Przemysl, ma anche Leopoli.

PIETROGRADO, 5 giugno.

La Russia non voleva la guerra europea: non vi era preparata. Più chiari delle interpretazioni dei documenti diplomatici si impongono i fatti. La Russia era uscita dalla guerra di Manciuria con la coscienza di molte insufficienze della sua organizzazione militare, sopratutto nelle truppe della riserva: aveva pensato lungamente alle riforme, e vi si era decisa solo nel 1910. La riforma portò un nuovo piano di mobilitazione, l'impianto di tre nuovi Corpi d'armata europei, che sono una ventisette, la creazione di un settimo distretto militare europeo a Kazan, aggiunte ai sei già esistenti: e per tutto questo un ritiro generale dal confine prussiano della prima linea della difesa russa. La riorganizzazione non si era però ancora interamente compiuta. Altri problemi generali di importanza decisiva — e lo hanno dimostrato dieci mesi di guerra — erano solo in studio: l'impianto di nuovi arsenali per la artiglieria e il loro munizionamento, l'allestimento di una più completa rete ferroviaria strategica sul fronte e di qualche nuova vitale arteria interna di sbocco e di rifornimento per l'Impero. La guerra colse la Russia di sorpresa: come un esercito di lavoratori, curvi sulla loro fatica, che hanno deposto l'arma e danno il fianco al nemico. L'efficienza russa di guerra doveva essere considerata a traverso questa premessa. Lo Stato Maggiore germanico deve essere appunto partito da essa nei suoi calcoli generali. Lo prova la formidabile azione che esso spinse avanti, vertiginosamente, con tutta la sua massa, attraverso il Belgio, in Francia. Nelle sue preoccupazioni sembrava non esservi che lo scacchiere occidentale e Parigi. Seguendo questa marcia superba e tragica, l'opinione europea dimenticò la Russia: la lasciò nel secondo piano.

Ma qualche cosa di inatteso è avvenuto. La guerra franco-inglese s'è fermata, dopo quaranta cinque giorni, e nella sua sintesi di dieci mesi si può riassumere oggi nel semplicissimo schema di una linea di avanzata germanica, di una opposta linea, più breve, di avanzata francese, fermata a un tratto in una immensa generale manovra statica di equilibrio, che corre su tutto il fronte, appena interrotta qua e là da frazionate azioni di dettaglio. E invece ininterrottamente, da dieci mesi, la guerra russa ci dà una grandiosa scena, d'un aspetto intensamente dinamico, elastico, dove la massa avanza, si espande, poi ripiega, ma si rinserra e si concentra, per riprendere più ostinato il suo movimento propulsore. Corse in avanti e indietro, per centinaia di chilometri, di due milioni d'uomini, spiegati su un fronte di 1200 chilometri. Questa è la vera guerra attiva, manovrata. Ed è stata fino ad oggi anche la guerra decisiva per il gruppo della Triplice intesa. Seguita nella sua lunga figura di quasi un anno, essa assume la linea di una gigantesca parabola ascendente di ampiezza e di intensità.

Cominciata dal minimo, è divenuta per la Germania la guerra massima: ha attirato e assorbito progressivamente le sue forze, le sue risorse, spostando violentemente da ovest ad est il centro di gravità dei due imperi coalizzati. La sua importanza è tutta qui. Bisogna vederla nei suoi elementi tipici. Parlando della Russia in guerra non si può cominciare che da questa sua gigantesca inattesa tempesta, che ha lanciato, con il suo sangue e il suo sacrificio, sui due Imperi e li ha inchiodati in un titanico duello estenuante contro la sua massa, senza più libertà di movimenti.

All'inizio della guerra, la Germania non schierava contro la Russia, nella Prussia orientale, più di tre Corpi: (Koenigsberg (1), Danzica (17), Allenstein (20). L'esercito austriaco, concentrato in Galizia, a nord di Leopoli, lasciati solo quattro Corpi contro la Serbia e poche truppe al confine italiano e rumeno, li fronteggiava con tutta la sua massa: dodici Corpi, in tre divisioni. L'Austria aveva ancora tre superiorità sulla Russia: la iniziativa e una maggiore rapidità nella mobilitazione, un più completo sistema ferroviario strategico, costituito da linee parallele al fronte: quella di Cracovia, Jaroslaw, Leopoli, Tarnapol, e quella che corre sotto ai Carpazi. Questo spiega la prima nota avanzata austriaca su tre colonne, nella Polonia russa, su Lublino. Essa giunge fin sotto alla città: ma i russi vi rovesciano contro masse d'uomini, la fermano, la tramutano in una disastrosa disfatta, che culmina nella caduta di Leopoli e nella ritirata del nemico a Przemysl e dietro il San. Fin qui è solo azione austro-russa. Ma la Germania avanza rapidamente in Francia, minacciando Parigi. I russi tentano l'avanzata nella Prussia orientale, con le due colonne del generale Rennenkampf, che avanza da Vilno, da est a ovest, e del generale Samsonoff, che procede da Varsavia da sud a nord. L'impresa è ardace: le due colonne, divise dalle paludi del Narew e dai laghi masuriani, non potranno prendere contatto se non dopo che avranno battuto il nemico. La Germania aggiunge immediatamente ai suoi tre corpi della Prussia orientale due corpi nuovi, il quinto e il sesto, della Posnania e della Slesia: questa manovra rapidissima e fortunata arresta però la sua avanzata in Francia, prepara la sua disfatta della Marna, e il definitivo fallimento del suo piano sul fronte occidentale. E' questo rapporto di ripercussione fra l'est e l'ovest che spiega e misura esattamente la parte della Russia nella guerra. Hindenburg pensa di battere separatamente, una dopo l'altra, le due colonne russe e vi riesce, come è noto, volgendosi prima contro Samsonoff, che cade ucciso, dopo aver veduto metà del terzo corpo distrutto: poi marciando verso Rennenkampf, che si ha la disfatta dei laghi masuriani. I russi sono battuti, il loro piano era disperato. Ma i corpi germanici erano intanto saliti a sei, poi sette: alla fine dell'azione già a otto. E' una disfatta che assorbe sempre più nuove forze del vincitore, senza dargli modo mai di utilizzare in un successo decisivo la sua manovra.

La vittoria germanica, che equilibra appena la disgregazione dell'esercito austriaco dopo Leopoli, dà a Hindenburg il comando di tutte le forze austro-ungariche-germaniche sullo scacchiere orientale. Sono i giorni che liquidano Conrad e Auffenberg: l'imponenza e l'autonomia dell'esercito austriaco, che viene inquadrato e aggregato all'esercito germanico, come materia senza individualità. Hindenburg valuta esattamente la minaccia russa. Essa non dà pace: frustra uomini e materiali. Bisogna ad ogni costo tentare di neutralizzarla, ridocndola in una posizione di equilibrio, almeno temporanea, che consenta una maggiore libertà di movimento per gli altri fronti. Di qui il tentativo di puntare su Varsavia. Il tentativo, fallito la prima volta, si è già rinnovato e resta ancor oggi ostinatamente nei piani di Hindenburg. La gran partita russo-germanica si decide qui. Occupata Varsavia, tagliate le comunicazioni con Pietrogrado e Mosca, consolidate le posizioni sulla linea Vistola-Bobr-Narew-Njeman, i tedeschi pensano di poterai ridurre definitivamente, sul fronte russo, ad una facile guerra difensiva, liberare una la loro massa impegnata, trasportarla in Francia, vibrare con essa, in un estremo tentativo, il colpo decisivo sul fronte anglo-francese. Questa necessità germanica rivela un altro aspetto della resistenza e del movimento russo.

Nel suo primo tentativo su Varsavia, Hindenburg lascia tre soli corpi nella Prussia orientale, con il generale von Schubert, e avanza rapidamente sulla capitale polacca, tra la Vistola e la Wartha. Si è accertato che, in questo momento, i corpi tedeschi sono già undici. Sono unità di riserva e unità attive ritirate dal fronte francese. La densità della concentrazione germanica aumenta progressivamente. I tedeschi sono ricacciati: il loro disperato tentativo di passare il Njeman costa loro più di centomila morti. Hindenburg, per manovra, fa ritirare rapidamente le sue truppe fino ai confini, per attirare i russi e piombare ancora di sorpresa, alle loro spalle. Cinque colonne austro-germaniche avanzano in cerchio, in un'azione combinata: l'estrema ala sinistra germanica punta su Lodz, l'estrema ala destra austriaca opera in Galizia, marciando su Przemysl. Gli austriaci dispongono essi soli di quattordici corpi. Si impegna un'azione violentissima: i russi si ritirano, a nord, sulla linea Bzura-Rawka, dove sono rimasti fino ad oggi: a sud, abbandonano Przemysl, ma riprendono più tardi la loro azione, riuscendo a spingersi fino a Cracovia. I germanici hanno ancora, senza risultato, delle terribili perdite.

Ai primi di marzo Hindenburg tenta una nuova offensiva a fondo nella Polonia russa, contro la linea del Njemen. Si constata che egli ha ricevuto ancora cinque nuovi corpi d'armata. La massa germanica conta così già, contro il fronte russo, venti corpi suoi, senza gli austriaci. I russi sembrano battuti, perdono metà della decima armata, ma riescono ancora una volta a spezzare l'avanzata germanica, poi riprendono l'offensiva al sud, avanzano verso i Carpazi, vi occupano, sulla testata, una linea di duecento chilometri, fra il passo di Dukla e quello di Uzok, minacciando seriamente una invasione in Ungheria. Hindenburg prepara un nuovo colpo. Fedele al suo consueto piano di ricacciare i russi oltre la Vistola e il San, concentra rapidamente tutte le sue forze a Cracovia e di qui irrompe su Tarnow, rompendo vigorosamente con la massa il fronte russo, che, minacciato alle spalle, deve abbandonare immediatamente la linea dei Carpazi e ritirarsi di centocinquanta verste, perdendo Przemysl, fin dietro la linea del San. E' l'ultimo successo germanico: maggio e giugno.

Ma è costato anche al vincitore delle perdite tremende: certo più di centocinquantamila uomini. Le truppe germaniche avanzavano in colonne serrate, ubriacate d'alcool. Solo nella presa della linea del Dunajetz le artiglierie germaniche di tutti i calibri spararono in tre giorni settecentomila proiettili. Hindenburg aveva ancora ricevuto, per rinforzo, sette corpi nuovi, così che, di fronte ai russi, si contavano schierati ventisette corpi germanici e diciotto corpi austriaci.

E' necessaria questa rapidissima analisi iniziale della guerra russa, per vederne la linea tipica. Essa si muove, va ingigantendo, è divenuta per la Germania la più importante nell'aspetto strategico. Cominciata con solo tre corpi di armata tedeschi, tiene oggi impegnata, insieme alla massa austriaca, quasi la metà dell'intera forza germanica, sussidiata da tutto l'esercito turco d'Asia. E non è finita. Traversa delle crisi, ma le supera con la inesorabilità lenta e irresistibile della mole enorme che si muove. Non è solo la gran macchina che pesta e logora: è qualche cosa di aspirante, che assorbe le masse nemiche, le distrae dagli altri fronti, le inchioda sul terreno che esse non avevano scelto per la grande partita europea. La funzione storica russa s'è mutata. Nelle guerre napoleoniche, l'esercito russo ha veduto, senza dar aiuto, distruggere i suoi alleati: gli austriaci a Ulm, i prussiani a Jena. Oggi esso ha salvato Parigi e la Serbia, ha difeso la preparazione e la concentrazione inglese ed è ancora in armi, vivo d'azione, con una fiducia calma, che non si scoraggia di nessun rovescio e continua a raccogliere, preparare soldati e mandarli sul fronte, in cambio di quelli perduti, con una freddezza quasi automatica, regolare, che fa questione di numeri, di proporzioni, non di valori vivi, umani.

Questo è qualche cosa che non si è sempre pensato in Europa e dà a tutto il movimento della guerra russa un aspetto di grandiosità, che riduce ad un episodio, un «incidente» il rovescio di centomila uomini, annulla il valore del «fatto», dà importanza all'azione solo nella sua sintesi di un anno. L'esercito russo può dominare ancora la partita: non è finito anche se ha perduto Przemysl. Le ragioni di tutti i suoi scacchi parziali, a parte qualche umano errore di esplorazione o di direzione, stanno solo nella manovra, dovute sopratutto alla sua impreparazione, alla sua insufficienza nella impostazione fondamentale del suo sistema militare: difetto di ferrovie che possano condurre rapidamente al fuoco la massa, di qua, di là: difetto di arsenali, di munizioni che possano tenerla ininterrottamente al fuoco. I movimenti russi di massa verso il fronte e lungo il fronte devono essere lenti: le artiglierie russe non hanno ancora riserve inesauribili di munizioni. Queste sono le sole inferiorità russe constatate di fronte alla Germania. Esse sono compensate da una riserva inesauribile di viveri e di uomini. La classe del 1915, con più di seicento mila uomini è partita appena da pochi giorni verso il fronte; quella del 1916 è stata chiamata alle armi solo per il 15 maggio. Tutta la seconda categoria di cinque o sei milioni di uomini non è stata toccata. Reggimenti interi completi, già inquadrati, non hanno ancor visto il fuoco. La Russia può bene tenersi ancora in armi: ne la barriera di baionette e di cannoni che la Germania, con l'Austria, le ha sollevato contro si rallenterà un attimo, il suo esercito riprenderebbe inesorabilmente il suo cammino sterminatore in avanti. E questo potrebbe essere forse il primo risultato generale dell'intervento italiano.

VIRGINIO GAYDA.

La commovente offerta
di una ottantaduenne

Conegliano, 20.

Di quale e quanto spirito patriottico siano dotate le popolazioni venete, è da ognuno risaputo, ma la lettera, che qui sotto pubblichiamo, dice chiaramente nella sua semplicità come, per la grandezza della Patria, siano sacrificio inutili parole.

La signora Eugenia Ramieri, di ottantadue anni circa, ricoverata in questa Pia Casa di Ricovero Feltri, ha scritto di suo pugno al Presidente del locale Comitato di Preparazione civile:

« In questa ora di sante, di voti e di speranze, è doveroso per tutti e specialmente per la donna di compiere quegli atti gentili ed utili che servono ad alleviare il pianto e la sconsolazione del Paese verso chi espone la propria vita per difare le sue terre alla Patria nostra, rendendola così più grande e più forte.

« Quel che io — più che ottantenne — non potendo prestare in qualche modo l'opera mia personale ho pensato di offrire la somma di lire cento — costituente il mio *unico piccolo risparmio*, — somma che qui unita rimetto alla S. V., pregandola di volerla impiegare nel modo che riterrà più opportuno a beneficio dei bravi nostri soldati feriti e che ritornano feriti dalla guerra e che saranno ricoverati nell'ospedale di Conegliano. Contemporaneamente, ed allo stesso scopo, rimetto due lenzuola, due federe, due asciugamani e due camicie da uomo. Di più, presentemente, non posso fare, ma ciò facendo, mentre seguo l'impulso del mio cuore, considero di rendere omaggio ai sentimenti patriottici del defunto mio marito che fu un combattente del 1848 e ne onora così la sua memoria ».

Diecimila lire al primo aviatore italiano
che guadagnerà la prima medaglia dell'Aereo Club

Parigi, 23. sera.

Il cav. uff. Enrico Garda ha consegnato al l'on. Montù, il quale nella sua qualità di maggiore aviatore, è stato nominato a Parigi dal Governo italiano per studiare l'organizzazione dell'aviazione militare francese, la somma di lire 10.000. Questa somma sarà data in premio a quell'aviatore italiano che con atto di valore guadagnerà la prima delle medaglie d'oro recentemente giunte in Italia all'Aereo Club d'Italia al Ministero della guerra, e che devono appunto essere distribuite fra gli aviatori più valorosi.

La guerra nella caricatura

La pedata americana

— Ecco che cosa riesce a fare, colla pazienza e colla neutralità: tirar un calcio e il tedesco vola, di colpo, a Berlino!
(Dal *Chicago Saturday Blade*).

Il rullo tedesco...

... minaccia di passar sopra Leopoli!
(Dal *Bianco y Negro*, dis. di Sileno).

Parla Chanteclair:

— Grida pure, rapace! L'aurora che io annuncio prepara la tua morte!
(Dal *Journel*, di Parigi, dis. di Nam).

La lettura del Comunicato francese delle ore 15

M.r Jean (leggendo). — Il nostro bottino comprende diciassette cannoni, migliaia di fucili, granate, cartuccie, un'enorme quantità di vettovaglie...

M.r Tant-Pis. — E si dice che i boches mancano di munizioni!
(Dall'*Echo de Paris*, dis. di Abel Faivre).

Il Kaiser ospite degli Austro... goti

— Velocità ustriaci, la vostra audacia vi ha permesso fino a oggi di combattere nelle prime file, agli avamposti! Continuate! La Germania, ve lo giuro, lotterà fino all'ultimo vostro uomo!
(Dal *Journal* di Parigi, dis. di Radiguet).

Giornali e Riviste

Il Goffredo Mameli, il meraviglioso giovinetto, che scrisse l'*Inno* che ogni rinnova gli [illegible] e le sedi nel sicuro destino della Patria vittoriosa, si occupa lo storico Francesco Grandione in un articolo pubblicato nell'*Ora* di Palermo. Nel 1846 Goffredo, giovinetto diciottenne, scrisse per il centenario delle cacciate degli Austriaci, il famoso canto: tutti recavano omaggi a Pio IX, egli salutò invece l'avvenire d'Italia con la morte dell'Austria: tali i sentimenti de' pochi versi che ora ci rimangono e ripetiamo nelle piazze e sui monti. Nei brevi anni della vita di giovinetto si svelge un programma ardito, severo, battagliero. Più che agli inni, al dolce e aspri canti, egli crescente alle battaglie, rinnovando l'ardente amore alla libertà del Mazzini e del Ruffini. Caduta le speranze, rimasti gl'italiani incerti dopo l'armistizio di Salasco, non rimase che la speranza di Roma, dal cui Campidoglio poteva sventolare il vessillo d'Italia, ed egli mosse per combattere le forze di quattro potenti che circondavano Roma. Il di 3 giugno 1849, sostenevasi un'ultima pugna sul Gianicolo, Goffredo, dopo aver chiesto a Garibaldi di cimentarsi ad un altro tentativo, rimase ferito alla gamba sinistra, e trasportato all'ospedale dei Pellegrini, di lì, potendo guardare una via, vedeva a centinaia correre le palle e le bombe dei Francesi. Nè badava al pericolo: una, quasi annullo, disse: *Decisi all'aria aperta, e combattendo, meno male — ma nel vile letto come un paralitico, è cosa che poco mi garba.* Amputatagli la gamba il 16 giugno; presto comparve in cancrena. Poco prima di morire, a Nino Bixio, ferito, scrisse le ultime parole, dicendo in esse: « Se tu vai al Quirinale, ciò significa che il alzi; in tal caso non puoi ben fare un salto presso di me: non insisto perchè so che se tu puoi lo farai ». E il di 6 luglio, lo stesso giorno che volgeva le ultime parole al Bixio, moriva Giuseppe Mazzini. Che lo conobbe nel 1849, così ricorda in una pagina immortale la grande anima italiana del giovinetto: « Era impossibile vederlo e non amarlo. Giovine allora, s'io non erro di vent'undici anni, egli accoppiava i dolci sorrisi di rari a trovarsi uniti che Byron prediligeva, dolcezza quasi fanciullesca ed energia di leone da rivelarsi — e la rivelò — in circostanze supreme. V'erano ore nelle quali le ayresi delle Stanze, il poeta della Lelia, esto a vivere di melodie di idee e immagini di bellezza: ed io lo chiamava talora con quel nome per farlo sorridere; ma un momento d'ispirazione, un vaticinio di patria, una parola eloquente di virtù severa, e di sacrificio, gli faceva splender sugli occhi la fiamma del forti pensieri, e allora lo avresti detto capace soltanto a trattar la spada. E lirò e spada starranno riunito simbolo della sua vita sulla pietra che un di gli segneranno in Roma nel compassato del inarliti della Nazione ».

***

Il *Corriere d'Italia* dice che coloro che assisteranno quest'anno in Basilica vaticana per la festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, non vedranno più, sospeso all'ingresso del grande portico, una specie di globo di morbella, del quale si più struggiva il significato, inteso a ricordare la umile rete del pescatore. Quest'anno il globo di morbella è sostituito da un acerbo lampadario metallico, che nel suo cerchio raccoglie un'ampia rete argentea. Non è questa una innovazione, ma, purtroppo, un ritorno a veneranda costumanze tradizionali. La basilica vaticana, sin dalle sue remote origini mostrava ai visitatori, nella festa di S. Pietro, un ricordo del Pescatore di Galilea in una nobilissima rete che si vedeva esposta nell'atrio della basilica avanti alla porta principale del sacro tempio. La rete riceva parte di un lampadario a cerchio, di bronzo, dal quale pendevano le lampade [illegible] « canistra argenteae ». Questo prezioso cimelio fu rubato dai Saraceni nell'anno 846, con gli altri tesori e le altre opere d'arte della basilica. Questo oggetto, preziosissimo per l'arte e per la tradizione, si è ora tolto di riprodurlo con la massima fedeltà e di esporlo di nuovo all'ammirazione dei fedeli che nella grande solennità dei SS. Pietro e Paolo accorrono alla basilica vaticana. Il lampadario ha due metri di diametro, sei di circonferenza, tre e mezzo di altezza; la rete ha per superficie 12 metri quadrati; il filo, che la compone, è di 1400 metri di lunghezza. La foggia dei moderni lampadari che rispecchia la « corona luminum » mostra la perpetuità della tradizione che la Chiesa conserva a fatti secoli di distanza.

***

Sarah Bernhardt è in una sua villa presso Parigi. E' piena di ottimismo e di fiducia. E' la grande attrice, un'entusiasta. I pochi che frequentano la sua bella casa — scrive una collaboratrice del *Petit Provençal* — la vedono ogni mattina passeggiare lentamente nel vasto giardino: la mutilata fa le sue prime prove: ella cammina già bene, senza appoggiarsi che al sottile parasole, sulla gamba artificiale. E sorride, rassegnata, facendo quella ginnastica. Fin poche settimane spera di poter camminare bene, diritta e regale, come ai suoi bei giorni. « Je fais — disse a una visitatrice illustre, a una insigne gentildonna parigina — l'éduquation des mes membres inférieurs: je les met d'accord; je leur demerai de la grace! ». Ella spera di rientrare a Parigi verso la fine di agosto. Circondata dai suoi amici e dai suoi congiunti, Sarah Bernhardt dedica gran parte della giornata alla lettura e allo studio. Rallegrata dalla continua presenza di una sua giovane nipote, Lysiane, la quale sarà presto consacrata poetessa originale e semplicissima, l'attrice dà a questo [illegible] fiore della sua casa lezioni di declamazione. Avrebbe voluto essere dama infermiera della *Croce Rossa*: non poteva, date le sue condizioni fisiche; essa si prepara ad un prossimo viaggio in America dove farà una grande campagna d'arte e di patriottismo. Recherà, con la sua arte insigne e con la sua deliziosa, i canti e le poesie dell'antica e nuova cavalleria francese: vuol essere una specie di apostolica missionaria della Francia eroica che ha sbigottito, nelle giornate del sacrificio, dell'affetto di tutti i cuori.

***

Oltre il Belgio e il Lussemburgo, c'è un altro Stato del quale è stata violata brutalmente la neutralità dagli invasori tedeschi. E' — scrive il *Petit Journal* — il territorio libero dello Stato di Moresnet, che si trova tra il Belgio e la Prussia renana. Sottrae oggetto di contestazioni, questo piccolo Stato libero era indipendente dal 1814: l'unica cittadina dello Stato era retta un anno da un borgomastro belga e un anno da un borgomastro tedesco. Anche il capo-stazione era per dodici mesi belga e per i susseguenti dodici mesi tedesco. L'esercito, composto di dieci gendarmi, 50 militi e 6 guardie campestri, è ora raccolto di riprodurlo con la massima fedeltà e di esporlo di nuovo all'ammirazione dei fedeli che nella grande solennità dei SS. Pietro e Paolo accorrono alla basilica vaticana. Il lampadario ha due metri di diametro, sei di circonferenza, tre e mezzo di altezza; la rete ha per superficie 12 metri quadrati; il filo, che la compone, è di 1400 metri di lunghezza. La foggia dei moderni lampadari che rispecchia la « corona luminum » mostra la perpetuità della tradizione che la Chiesa conserva a fatti secoli di distanza.

***

Un collaboratore del *Petit Var* ha potuto ricevere notizie dalla sua famiglia che abita a Charville: nella lettera si legge, tra l'altro, che il bombardamento del Quartier generale del Kaiser, compiuto dagli aviatori francesi è stato molto efficace. L'imperatore si trovava a Charleville, quando cadde una bomba francese che scoppiò a venti metri dagli augusti piedi. L'impostore, incollerito e furibondo, dichiarò che se un altro scoppio di bombe nemiche fosse avvenuto, tutte le Ardenne sarebbero state messe a ferro e a fuoco. Però, poco fiducioso nei risultati di questa minaccia, il Kaiser fuggì a Treveri, dove stabilì il suo Quartier generale. La partenza del Kaiser fu così precipitosa che quando l'imperatrice — avvertita del pericolo patito dal Consorte — accorse ansiosa a Charleville, ma non c'era più nessuno. Da ciò si comprende che le truppe tedesche non si sentono più sicure: esse sono sul punto di abbandonare tutta quella regione.

A domani la prima puntata del romanzo di

MICHELE ZEVACO

"Senza paura,,

CHATILLON S.A. VERCORIN — Val d'Anniviers

Stabilimento Gaya Grand Hôtel

Stazione climatica e di cura fisiche e climatiche

Prospetti presso la Direzione *Chatillon-Terme*

Malattie Bronchi e Polmoni

Tubercolosi Polmonare curate col Pneumotorace artificiale

Dott. G. BORGOGNO Direttore Clinica Ricordi — Dalle ore 2 alle 4 — *Corso Regina Margherita*, 32, Torino — Telef. 16-02.

Dott. Prof. ORRIGO Cav. GIOVANNI

(SPECIALISTA)

OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA

Trasferto via Nizza, n. 18, piano nobile. — Dalle ore 11 alle 12 e il sabato, festivi — ore 2 a 4, feriali.

MARIONETTE [illegible] v. Roma, 24, Tel. [illegible] — Spettacoli — Feste di famiglia

Société de Crédit Suisse

ZURIGO

Berlino - Ginevra - San Gallo - Lucerna - Ginevra e Lugano

Capitale e Riserve: **Fr. 100 Milioni**

Agenzia di Lugano

Quai Vincenzo Vela

Conti Correnti liberi e vincolati.

Pagamento, sconto ed incasso, senza spese, di cambiali effetti celesti.

Apertura di crediti ed anticipi sopra titoli quotati.

Servizio speciale per capitalisti per impiego di somme in titoli svizzeri ed esteri, custodia ed amministrazione di titoli, informazioni e verifiche. Cassette di sicurezza.

Chiedere tariffe e prospetti alla DIREZIONE.

L. SEGRE Junior

Commissioni in Banca e in Borsa

Via Pio Quinto, 4 - TORINO

Compra e v. de, cede e t. in nuovo Prestito Nazionale, più interessi 4.80 *per cento a partire dal 1 gennaio 1915.*

Si occupa in modo particolare della negoziazione dei Titoli industriali e valori non quotati in Borsa o di mercato ristretto; pubblica un apposito Listino settimanale, che invia gratuitamente ai Signori Clienti che ne facciano richiesta, contenente importanti ragguagli e dati per contanti di detti titoli; inoltre inserisce tutti i martedì sui giornali *Il Momento*, *Il Commercio* e *il Giornale* listino completo.

Telefono interconnessi N. 37-74

25.000 Lire di PREMI

Il rettangolo qui sotto contiene 7 lettere e 7 tirelli. Al posto dei 7 tirelli mettete 7 lettere e con quelle avrete il nome della capitale di una nazione in guerra. Qual'è questa città? — Inviando la soluzione di questo concorso entro alla vostra lettera un francobollo da 15 centesimi onde informarvi se siete vincitore e conformandovi alle condizioni di questo concorso, riceverete subito un superbo premio completamente gratuito, e in più partecipereste di diritto alla distribuzione di L. 25.000 in denaro.

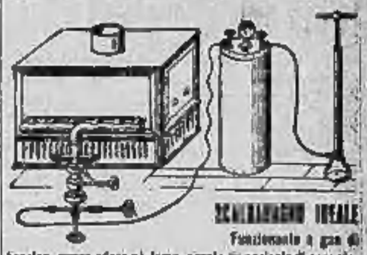
C-a-s-t-e-l-l-o

Scrivete: *Sezione E.*, Via Pio V, 26 - Torino. *Guardarsi dalle imitazioni.*

"Gas in ogni luogo,,

(Brevetti TALMONE)

TORINO — Corso Francia, 1bis — TORINO



ILLUMINANTE IDEALE

Funzionante a gas di benzina, senza odore nè fumo, esente da pericolo di scoppio.

In pochi minuti il segno pronto in pochi istanti, e con poca spesa. Adatto alle ville e palazzine in campagna. Il medesimo generatore può alimentare la stufa ed un radiatore ed elementi per riscaldare la stanchetta.

« Signor Talmone — Con piacere vi certifico che la *Scaldabagno* con gas di benzina, da voi fornitami, funziona egregiamente e con poco rumore. Ritengo che sia, per praticità, sicurezza, rendimento termico e economia, uno dei migliori costruiti sino ad oggi, e, quel che più monta, costruito in Italia. Rallegramenti all'inventore e saluti distinti. 1570

Roma, 8 giugno 1915.

Dev.mo: G. MATRICARDI ».

Panello di Sesamo

PER ALIMENTAZIONE DEL BESTIAME

il più ricco di sostanze nutritive fra tutti gli altri panelli 1795

GARANZIA 48 0/0 (contenuto complessivo proteina e grasso)

Deposito esclusivo per Piemonte e Liguria: Comm. E. LUSSERI, e Nizza

Ditta DAVIDE ROSSI e Figlio - Torino

Via Mercantini, N. 1, angolo via Cernaia.

Fabbricanti di olii — Pannelli oleosi e Saponi

Gioie - Oro - Perle - Solitaires

E. VIGLIANI, Via Genova, 1 (angolo via Barbaroux), sono pronti comprare e vendere Gioielli, Orologi, distinguendo pagando. — (Casa antica, seria e confidenziale). 1439

PRESERVATIVI ultimi, veramente igienici, assolutamente infrangibili, sottilissimi ed insensibili. Stabilimento Ortopedico, Via Lagrange, 9, Torino. 661

SOCIETA' ANONIMA

della Strada Ferrata di Biella

Sede in Torino

Capitale vers. L. 4.800.000 - Ammort. L. 939.60

In conformità alla deliberazione dell'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti, tenutasi il 29 maggio u. s., dal 15 luglio p. v. verranno effettuati presso la Società Bancaria Italiana [illegible] via XX Settembre, N. 40, nonchè presso la Banca Quintino Sella & C. in Biella, i seguenti pagamenti a saldo dividendo esercizio 1914:

L. 15 alle azioni di capitale nominativo, contro presentazione dei relativi certificati;

L. 15,30 alle azioni di capitale al portatore, contro presentazione della cedola N. 64;

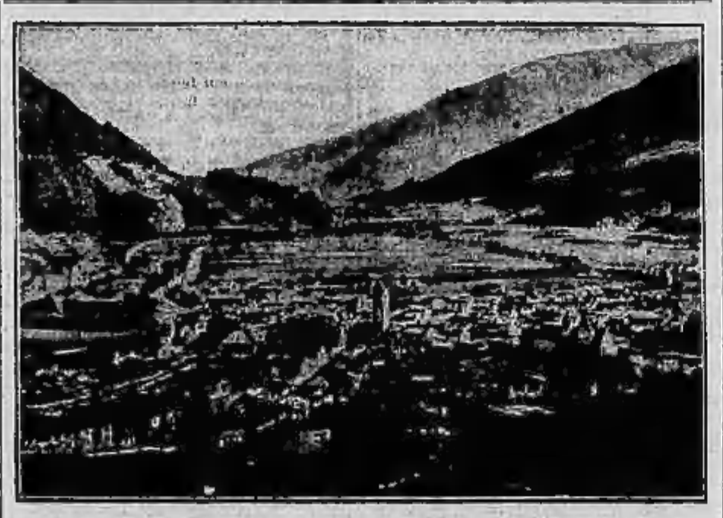
L. 3,30 alle [illegible] di godimento, contro presentazione della cedola N. 34.

Di pari tempo saranno rimborsate in L. 450 caduna e sostituite con azioni di godimento (contro rimborso del bollo in L. 0,50) le 198 azioni estratte a sorte il 29 maggio u. s., oltre a quelle estratte precedentemente e non ancora presentate pel rimborso, come da elenco pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 corrente ed ostensibile presso la sede della Società e le Banche sopra indicate.

Torino, li 22 giugno 1915.

6139) L'AMMINISTRAZIONE.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.



Paesi del Brennero: STERZINGEN

Una Nota del Governo e una dichiarazione del Vaticano

sulla intervista del Papa

(Per telefono alla Stampa).

La Nota italiana

Roma, 23, sera.

E' stato pubblicato da un giornale francese il resoconto di una intervista che viene attribuita a Sua Santità. In esso si fa dire al Pontefice che, per effetto della guerra, i rapporti fra la Santa Sede con le nazioni nemiche dell'Italia sono in realtà soppressi. Ora, per quanto riguarda l'Italia, fino dalla dichiarazione della guerra il Governo ebbe cura di applicare scrupolosamente, con larghezza di criteri, la legge delle guarentigie la quale vuole che il solo Sommo Pontefice possa corrispondere liberamente con l'episcopato e con tutto il mondo cattolico. Perciò furono date precise istruzioni all'ufficio di censura della posta estera, che tutte le lettere da e per Sua Santità e il Segretario di Stato venissero senz'altro trasmesse al-l'indirizzo.

Queste disposizioni si estesero anche alla corrispondenza diretta alle varie congregazioni come la Penitenziaria, la Concistoriale, il Santo Ufficio, ecc.,

Fra tutte le centinaia di lettere che quotidianamente arrivano alla Santa Sede, e da questa partono, due sole vennero per errore aperte, una diretta alla Segreteria di Stato e l'altra alla Penitenzieria. Ambedue provenivano, non dall'estero, ma dalla zona italiana di guerra. Anche agli uffici di censura di cui sopra venne quindi data ordine di far passare liberamente.

Le corrispondenze dirette dalla Santa Sede all'Austria-Ungheria furono puntualmente spedite per la via della Svizzera; ma fu l'Austria che non volle riceverle. Due lettere col bollo della Segreteria di Stato, una cui una diretta a monsignor Scapinelli, nunzio a Vienna, che erano state puntualmente spedite in Austria (via Svizzera) furono restituite con dichiarazione scritta sulle rispettive buste che dall'Austria si respingevano perchè provenienti da paesi in guerra; nè vi può essere dubbio intorno al cammino di queste lettere, perchè avevano impresso il bollo dell'ufficio postale di Zurigo; il che mostra che l'Italia le mandò in Austria (via Svizzera). Se dunque i rapporti fra la Santa Sede e l'Austria sono soppressi o resi difficili, la colpa deve unicamente ascriversi all'Austria-Ungheria.

(Ag. Stefani).

La Nota dell'"Osservatore Romano,,

Roma, 23, notte.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, pubblica questa sera la seguente dichiarazione che ha valore di comunicato della Santa Sede:

« Per mettere in guardia contro il pericolo di possibili commenti successivi e di interpretazioni arbitrarie intorno al pensiero della Santa Sede, crediamo non dovere lasciare passare inosservata la relazione di un colloquio avuto da un pubblicista straniero col Santo Padre Benedetto XV, relazione che vediamo riprodotta e commentata da parecchi giornali. Per troncare, quindi, sull'uscio, queste interpretazioni e questi commenti, crediamo opportuno di ricordare a tutti la distinzione essenziale che deve farsi tra i documenti pubblici ed ufficiali della Santa Sede e le private pubblicazioni intorno alle quali, di tanto in tanto, si leva inopportunamente qualche rumore. E per ciò che riguarda il presente conflitto europeo, il pensiero del Santo Padre non può essere dubbio, perchè chiaramente e ripetutamente espresso in molteplici documenti pontifici, quali furono la prima sua Enciclica in data 1.o novembre 1914, il suo discorso di Natale al Sacro Collegio, la sua allocuzione concistoriale del 22 gennaio 1915, le molteplici sue lettere ai Cardinali e ai Prelati, e, da ultimo, la sua ultima lettera del 25 maggio p. p. all'Eminentissimo Signor Cardinale Decano del Sacro Collegio. Sono questi i documenti pubblici e ufficiali che rispecchiano esattamente il pensiero del Papa e della Santa Sede e dei quali, perciò, la Santa Sede assume interamente la responsabilità. Quanto agli altri, cioè alle private pubblicazioni, di alcune delle quali abbiamo dovuto ripetutamente occuparci, epperò anche di questa di cui ora si tratta, che possono naturalmente contenere, come difatti contengono, parecchie inesattezze, di cui delle quali — conclude la dichiarazione — talmente evidenti che saltano agli occhi a prima vista senza neppure il bisogno di rilevarle ».

L'impressione nei Circoli cattolici

Roma, 23, notte

(A.) — I circoli cattolici, che ieri sera negavano persino l'autenticità dell'intervista che il corrispondente della « Liberté » di Parigi aveva avuto col Papa, sono oggi molto impressionati, in seguito alla conferma dell'intervista stessa, conferma diramata verso mezzogiorno dalla « Corrispondanza », i cui rapporti col Vaticano sono noti.

L'affermazione che il pensiero del Pontefice è stato riprodotto inesattamente e che alcune informazioni furono raccolte dal corrispondente della « Liberté » da altre fonti che certamente non possono essere che autorizzate da parte del Vaticano, non distrugge il gravissimo documento che Benedetto XV lascia al giudizio della storia del suo pontificato. Il valore del documento è dato dal comunicato che il Governo italiano ha voluto diramare per quella parte dell'intervista che si riferisce all'Italia. Non possono certo precisarsi per il momento tutte le conseguenze che il nuovo documento pontificio avrà così all'estero come tra noi; sin d'ora si può perfanto prevedere che esso susciterà un vespaio di querimonie, specialmente in Francia e nel Belgio, dove l'irritazione degli stessi cattolici verso la Santa Sede, i quali si sono stretti attorno all'episcopato nazionale, aveva già avuto mai repressi episodi che ne rivelavano tutta la gravità.

Meravigliano, in una prima impressione, i particolari in cui il Pontefice ha voluto scendere e la preoccupazione di non volere ammettere di giudicare i torti della Germania verso la Chiesa di Roma e verso l'umanità, secondo la versione dell'Intesa. Benedetto XV ha voluto insistentemente contrapporre a queste versioni le altre che egli possiede, ma in parecchi punti ha dovuto ammettere — e si comprende facilmente — che la Santa Sede non era sufficientemente informata sulle particolari questioni, ciò che toglie valore agli argomenti pontifici. L'intervista si è dilungata su tre parti distinte: la mancata condanna per gli invasori del Belgio, i raffronti tra le accuse che l'Intesa ha lanciato contro il blocco tedesco e le accuse formulate dal blocco tedesco contro l'Intesa; la guerra italiana e la derivante difficile situazione della Sede Apostolica. Per ciò che si riferisce all'invasione del Belgio ed al giudizio della Santa Sede, in rapporto a questa violazione, sembra che Benedetto XV abbia voluto tagliare corto e se n'è voluto lavare le mani, riversando sulle spalle del defunto Pio X ogni responsabilità. Ora, sale subito alla mente di ognuno l'idea dell'impossibilità materiale in cui il defunto Pontefice si è trovato di esprimere un giudizio sereno sulla violazione del Belgio. Pio X è morto il 23 agosto. L'« ultimatum » tedesco al Belgio fu inviato il 3 agosto, e l'invasione si affermò nei primi otto giorni dopo l'« ultimatum ». E' noto che Pio X era già accasciato ed affranto dallo scoppio della conflagrazione europea e se nessuna malattia precedette la morte, egli si trovava in stato di depressione morale e materiale tale che poteva ben paragonarsi ad una agonia. Ma c'è di più: la Germania giustificò nel primo momento la violazione della neutralità del Belgio coll'argomentazione che l'Inghilterra avrebbe proceduto essa alla violazione, se non fosse stata preceduta. Nessun libro diplomatico o nessun completo rapporto della diplomazia pontificia esisteva ancora che avesse discusso o confutato, come poi fecero invece i vari libri Bianchi e Verdi, la falsità della versione tedesca. Pio X morì prima che la Santa Sede avesse potuto rendersi esatto preciso conto della situazione, ciò che resta come eredità al suo successore, il quale ha avuto agio in otto mesi di pontificato di studiare profondamente l'enorme problema e di pronunziarsi, poichè è dato supporre, dalle parole dette ora dal Pontefice, che questo giudizio egli annunziò avrebbe potuto essere espresso da Pio X. Nel corso di questa parte dell'intervista, il Papa, rispondendo alla domanda sulle sevizie commesse dalle truppe tedesche verso le monache belghe, ha opposto non risultargli tali sevizie, ma ha subito soggiunto che su tale tema era male illuminato. Ora è logicamente da supporre che se Benedetto XV non è riuscito ad avere dopo otto mesi informazioni precise sulle sevizie commesse contro le monache belghe, a maggior ragione il suo augusto predecessore non poteva essere bene illuminato in quindici giorni sulla violazione del Belgio.

I raffronti tra le atrocità tedesche verso il clero belga e quelle dei russi verso il clero ed i cattolici della Galizia possono giustificarsi, ma il Pontefice ha insistito troppo in qualche confronto. Non è il caso di insistere su questo punto; ed è certo che l'affermazione del Pontefice sarà anche giudicata in America come una grossa insalatiera.

Finalmente, per ciò che concerne l'Italia, non va dimenticato che egli parlava ad un giornalista straniero. In fondo, il Papa non ha negato tutta la buona volontà del Governo italiano per diminuire gli effetti del disagio che alla Sede Apostolica derivavano dalla guerra. Gli appunti specifici coi quali ha accennato a questa questione possono però giustificarsi coll'inevitabilità delle dolorose ripercussioni che l'immane conflitto ha avuto dovunque, anche presso i neutri. C'è sempre però da opporre la pregiudiziale che la condanna per lo scatenamento della guerra deve colpire, più delle conseguenze del conflitto, coloro che lo provocarono, cioè gli uomini del militarismo e dell'imperialismo germanico.

Ma sinora l'« Osservatore Romano » altrettanto di molto la portata dell'intervista: senza smentire la « Liberté » dichiara che il pensiero del Vaticano è affidato a documenti precisi, ufficiali, chiari ed espliciti. E la intervista, grave per sè, perde così, se non il significato, molta importanza.

I giornali parigini

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, ore 16,30.
(Visto dalla Censura)

Occupandosi dell'intervista che un redattore della *Liberté* ha avuto con Benedetto XV e delle dichiarazioni neutraliste del Pontefice, il *Journal des Débats* rileva che il Vaticano è — innanzi tutto — preoccupato di tenere un contegno eguale tra i gruppi dei belligeranti. E questa preoccupazione è certo legittima.

« Ma coloro che venerano nella Chiesa la sede della giustizia e la riconoscono un magistero spirituale consacrato dai secoli — osserva il giornale — continuano ad essere stupiti per questa neutralità che non distingue tra la vittima dell'ingiustizia e colore che la compiono ».

Il *Temps*, a sua volta, sotto il titolo *Neutralité spirituelle* pubblica un articolo di commento alle parole attribuite al Supremo pastore dei cattolici. « Durante questa guerra — scrive il *Temps* — il Papa ascolta le repliche e le polemiche di Berlino e di Vienna contro le accuse e le denunzie della Francia e del Belgio. Ma non giudica. Dopo la guerra il Pontefice proclamerà forse una dottrina regolatrice per l'avvenire: diritti dei belligeranti. Per ora Benedetto XV si accontenta di condannare l'ingiustizia senza specificare da qual parte sia stata commessa ».

E. R.

Congegno e vantaggi del nuovo Prestito Nazionale

Il senatore Maggiorino Ferraris, in un suo magistrale articolo pubblicato dalla *Stampa*, scriveva, giorni sono, a proposito del nuovo prestito al 4,50 per cento, le seguenti parole:

« Il prestito del gennaio scorso fu sottoscritto assai più come semplice operazione di finanza, che come ideale patriottico: il pubblico accorse agli sportelli della banca non al tempio della patria. La sottoscrizione del nuovo Prestito nazionale deve portare invece l'impronta di generosa devozione, di cosciente cooperazione, di incrollabile fiducia nei futuri destini della Nazione. Questa solenne, calma, meditata affermazione della volontà nazionale varrà agli occhi dei nostri avversari quanto una grande battaglia vinta, sull'Isonzo o sull'Adriatico! ».

Tale è infatti la caratteristica del nuovo prestito; il che non toglie che l'operazione finanziaria del Governo costituisca anche pei sottoscrittori un buon affare. Il primo e fondamentale fattore di successo d'un prestito di Stato consiste evidentemente nella convenienza del tasso d'interesse cui viene offerto. Ora il saggio adottato dal Governo italiano è alto quanto da gran tempo più non incontravasi in impieghi sicuri. Con L. 95, infatti, effettivamente pagate, se ne acquistano 100 nominali, che saranno integralmente rimborsate entro 25 anni. E, pur non tenendo conto di questo premio di L. 5, il saggio di interesse attuale risulta di L. 4,73 per cento. Siccome poi è consentito ai sottoscrittori del prestito del gennaio scorso — che fu emesso a L. 97 — di poter sottoscrivere il nuovo, fino alla concorrenza somma allora sborsata, al prezzo ridotto di sole L. 93, costoro vengono ad impiegare oggi il loro capitale al tasso del 5,84, che diventa del 5,09 computando le 7 lire di premio all'estinzione.

Ma ciò non basta. E' noto — e la recente esperienza lo ha confermato — quale ritegno imponga al buon volere degli acquisitori di un prestito la prospettiva, più o meno fondata, di altre migliori occasioni in un prossimo avvenire. Nel periodo in cui l'emissione di titoli di Stato avviene in tutto il mondo a getto continuo e con gara impressionante, una simile attesa si trasforma necessariamente in un gravissimo elemento di insuccesso per qualunque, anche se ottimo ed altruistissimo, ricorso al credito.

E' dunque atto di abilità non meno che di giustizia in disposizione per la quale si promette che se, mutando le condizioni del mercato e continuando gli eccessivi bisogni, l'Italia dovrà emettere un terzo prestito a condizioni ancora più favorevoli pei capitalisti, gli odierni sottoscrittori fruiranno automaticamente di tutti i nuovi vantaggi che verranno allora consentiti, sia elevandosi a lor favore il saggio dell'interesse, che rimborsandosi loro la differenza fra i due prezzi di emissione.

Un altro requisito di sicura fortuna possiede il prestito attuale, come già il precedente, nella sicurezza della sua inconvertibilità per almeno un decennio, il motivo pel quale, in periodi di mercato difficile, i Governi sogliono preferire all'aumento di consolidati quello delle varie forme di debito fluttuante consiste essenzialmente nella futilità di estinzione di questi ultimi appena migliorino le condizioni di ambiente. La speranza di un forte reddito per parte dei creditori rivelasi così, per la breve durata dell'operazione, in gran parte illusoria. Da simile rischio l'art. 3 del decreto 17 giugno premunisce espressamente i portatori del nuovo titolo, che non ne vedranno gradualmente ricostituito alla pari se non a cominciare dal 1.o gennaio 1925.

Secondari soltanto in apparenza, particolarmente per il loro numero e la loro organica coordinazione, sono i minori vantaggi escogitati ad aumentare l'attrazione dell'offerta: tre quelli specialmente l'esenzione della tassa di bollo e registro tanto dei certificati provvisori che dei titoli definitivi, dalle ricevute dei versamenti, dalle girate per cessioni, ecc.; la facoltà per un anno di depositare le cartelle presso gli istituti di emissione, a garanzia di anticipi che potranno raggiungere il 95 % e con esenzione dalla tassa sulle anticipazioni, che è di 1/5 di centesimo al giorno per ogni L. 1000; la comodità dei versamenti rateali fino al 2 gennaio 1916; la molteplicità e praticità dei tagli posti in vendita. Agevolezze particolari si dissimulano infine nel contesto di alcuni articoli, e prima visti meno avvertiti dal pubblico. Chi, per esempio, sottoscrive, come ne ha facoltà, l'1 luglio, versando la prima quota, guadagna l'interesse ai questi 11 giorni, che non gli vien fatto anticipare. Se, inoltre, uno desideri di avere subito un titolo al *portatore*, anzichè il solito certificato *nominativo* provvisorio, può farselo rilasciare quando versi, all'atto della sottoscrizione, l'intero importo.

Tutto, dunque, è stato fatto per rendere questa grande operazione di credito adatta, sotto ogni aspetto, alla volontà affermazione di forza, di concordia, di fede nazionale che nella immedunda ora che volge, deve guidare alto lunarsi al mondo la irremovibile decisione d'Italia pel compimento dei suoi superiori destini.

REATI E PENE

I falsari di Livorno davanti al nostro Tribunale

Più di 130 mila lire in biglietti falsi

(Tribunale Penale di Torino).

La Corte di Cassazione romana ha rinviato, per *legittima suspicione*, al nostro Tribunale un processo in cui sono coinvolti alcuni degli più noti affigliati alla mala vita di Livorno, fabbricatori e spacciatori di biglietti falsi. I fatti, di cui si occuparono tanto i giornali, risalgono al 1914.

In principio di quell'anno la Questura di Livorno si era fatta la convinzione che in città esistesse una fabbrica di biglietti falsi della Stato e della « Banca d'Italia ». Il dubbio divenne certezza quando nel febbraio si potè constatare la frequenza di denunzie, sporte da persone danneggiate, e di sequestri di biglietti falsi, specie di quelli da lire cento della « Banca d'Italia » che per la loro precisa imitazione venivano con maggior facilità accettati in commercio.

Le indagini subito fatte non diedero il per il risultati che si sarebbero desiderati: gli spacciatori riuscivano a far perdere le loro traccie e se qualche arresto importante veniva operato, non fu possibile ottenere confessioni di sorta circa l'ubicazione della fabbrica e le persone dei fabbricatori.

Fu il capitano delle guardie di P. S. di Livorno, cav. Mollica, che si assunse il grave compito delle investigazioni e della importante scoperta.

L'esame dei molti fascicoli dell'Archivio della Questura e le notizie fornite ai cav. Mollica dagli agenti suoi dipendenti sul conto di alcuni pregiudicati, servirono a far conoscere quali di costoro fossero ritenuti capaci di dedicarsi allo spaccio di biglietti falsi. Conosciutane la personalità, se ne studiarono le abitudini, il genere di vita, gli amici e le località che frequentavano e si riuscì in breve a prendere conoscenza della parte che ciascuno degli associati svolgeva per mandare innanzi la criminosa industria. Detti individui furono divisi in tre categorie: fabbricatori, segnali e spacciatori, condivani tutti dalle proprie donne, le quali servivano da emissarie, da anelli di congiunzione, da vedette. Anima di questa associazione, vero capo di essa, era l'impiegato litografo Ubaldo Claidini, di Oreste, di anni 36, da Livorno, Giovane di grande attività, impiegava le ore che gli rimanevano dopo l'ufficio a dirigere e coordinare l'opera degli altri individui a lui più direttamente legati, non trascurando di occuparsi della vendita di biglietti falsi in grosse partite, per la quale cosa aveva fatto centro dei suoi affari un Caffè condotto da certo Cesare Guerra.

Intimo inseparabile compagno del Claidini era il settantaduenne litografo Pilade Puccioni, di anni 55, pure da Livorno, il cui maggiore ed importantissimo compito pare fosse quello della lavorazione delle pietre litografiche e dei *clichés* sullo zinco, lavoro di precisione e di grande abilità che eseguiva in casa del proprio padre Torello Puccioni, di anni 82.

Ogni giorno il capitano Mollica faceva una nuova scoperta e venne la volta del litografo Giuseppe Fabbroni, del fu Pietro, di anni 48, da Livorno, il quale dopo l'uscita dei suoi operai soleva trattenersi in via Chiellini a disposizione dei Claidini e dei soci che vi si recavano a fabbricare i biglietti falsi.

Una parte importantissima nell'azienda era esplicata da un fiochista, certo Gino Ghiglini, il quale avrebbe avuto le mansioni di segretario dell'associazione, tenendo la corrispondenza con i committenti dei biglietti falsi di ogni città. Furono identificati poi anche i sensali, il fuochino Giovanni Brilli, certo Augusto Secchioni pure fuochino e, l'ultimo della comitiva, Giuseppe Dani.

La frequenza di contatto tra il Claidini ed il Fabbroni fecero nascere il sospetto che la fabbricazione dei biglietti falsi avvenisse nella litografia di via Chiellini ed il locale infatti si prestava per la sua ubicazione in una strada tranquilla e poco frequentata. Fu intensificata quindi la vigilanza attorno allo Stabilimento sospetto ed al suo direttore, il quale tutte le sere soleva recarsi nella fiaschetteria detta *La Rondine*, dove vi convenivano anche i suoi più fidi amici.

La mattina del 26 luglio, dopo molti appostamenti, fu fatta la sorpresa. Il capitano Mollica, che aveva messo intorno giornate e lunghe notti in appostamenti, in agguati, travestito da operaio, da girovago, da accattone, irruppe finalmente, seguito da un forte drappello di agenti, nella litografia di via Chiellini e dopo aver arrestato il Fabbroni, che pareva trasognato dallo spavento, incominciò le più minute ricerche.

La perquisizione durò parecchie ore e diede ottimi risultati. Furono sequestrati dei *clichés*, ginchi, colori ed alla contraffazione dei biglietti di Banca, 900 fogli di biglietti da cinque lire ed altri fogli ancora di biglietti da cinquanta e da cento lire, stampati, ma non ancora tagliati, il tutto per un valore di 130 mila lire!

La perquisizione fu estesa subito dopo al domicilio del Claidini, dove vennero trovati 323 biglietti falsi da cento lire, 107 da 50 lire, 215 da cinque lire per un ammontare di lire 23.875; totale complessivo, quindi, 135.875 lire!

Dopo l'arresto di Fabbroni, del Claidini e della di lui moglie Africana Sguanci, seguito da quello del Pilade Puccioni, del Ghidini, dei Secchioni, nei giorni seguenti furono assicurati alla Giustizia il Brilli, il Torello Puccioni con la di lui moglie Cesarea Adorni, e Dani e certa Anna Lazzeri, una vecchia che pare non fosse estranea alle losche mene della banda.

Tutti costoro, meno il Guerra, il quale non fu possibile rintracciare, vennero interrogati più volte e l'istruttoria proseguì nei loro confronti lunga e diligente. I dodici imputati avrebbero dovuto comparire al Tribunale di Livorno, competente per territorio a giudicarli. Ma la Cassazione di Roma, come già dicemmo, in ricorso di pubblica sicurezza rinviò il processo al Tribunale di Torino.

Ieri nell'aula sesta ebbe inizio l'importante dibattito. Disse il Fabbroni, a sua difesa, di nulla sapere dei biglietti e dei *clichés* rinvenuti nella sua tipografia di via Chiellini, affermando d'essere stato vittima di misteriosi individui che, a sua insaputa, avevano colà nascosta la pericolosa merce. Disse il Claidini, semplicemente, come la cosa più naturale del mondo, d'aver trovate le 23.875 lire in biglietti falsi e di essersene impossessato, più che altro, mosso dalla curiosità... Negarono, invece, qualsiasi circostanza, qualsiasi partecipazione alla nefasta fabbricazione, negarono persino di conoscersi tra di loro, gli altri coimputati e scrollando le spalle, come gente infastidita per tanto disturbo, tornarono a sedere tra il drappello di carabinieri che li custodisce con cura speciale.

Ma il capitano Mollica, che fu il primo e più importante teste della giornata, ripetè ai giudici la lunga storia delle sue ricerche, dei suoi sospetti, della sua scoperta e, sebbene rimbeccato spesso dai giudicabili e dai loro patroni, mantenne deciso la sua terribile accusa contro ciascuno di essi.

Il processo è fissato per parecchie udienze.

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Simonelli, Via Lavagna, 46, piano nobile dalle ore 10 alle 12 - festivi dalle 10 alle 12

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola, e Princ. Amedeo

MALATTIE Segrete pelle e degli organi urinari
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale — Via Principe Amedeo, 12, p. 1.o
— Visite tutti i giorni: 9-10, 13-15, 17-19 —

Dott. VITTONE Specialista per la malattie della Pelle, Sangue e Sifilidi
Via San Franc. da Paola, 10 bis. Ore 10-11; 14-17; 19-20

PRESERVATIVI
Uomo, Donna. Cercatori mandare listino. Catalogo ILLUSTRATO gratis, desiderandolo in busta separata, (5 cent. francobollo) 60 cent. Ditta Scelta Scientifica, via Medina, 51, NAPOLI.

LEVATRICE GRIGUETTI-VICINI — Pensione partorienti. Signorina segretezza. Via Baretti, 10, vic. Porta Nuova. Torino

LEVATRICE-BRIGANTI — Pensione parti mist. segreto - Via S. Francesco d. Paola, 10, vicino via Po.

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure m. goto - Prezzi moderatissimi - Via Roma, 31, piano 3.o

LEVATRICE CORINO, - Pensione Prezzi mite - Segretezza. Palazzina, giard. Via Superga, 34. Telef. 35-70.

LEVATRICE Ma. REGGE — PARTI SEGRETI PENSIONATI — PREZZI MODICISSIMI —
Via Po, 2, piano 2.o, vicino Piazza Castello.

OSTERICA CURE MODERATE
E. CASTELLERO, Corso Orbassano angolo Vanchiglia

Premiata Levatrice 1.a Assistente Ospedale S. M. Pensionati, segni carri. — RAFFO, via S. Secondo, 15-16. Visite ore 9-12, 15-18. Collocamento neonati.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale 8
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

LABORATORIO vetrario, biancheria militare ricerca signore comparti intraprendenti. — Scrivere Franchelli, posta.

Offerte d'impiego 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI ragazzi abili cucitrici a macchina. — Corso Ordinario, 96.

CERCASI per subito signorina perfetta contabile preferibile stenodattilografa. — Scrivere, indicando pretese, referenze, cassetta N. 1098 V., *Haasenstein & Vogler*, Torino.

COOPERATIVA avviatissima in Candeve cerca segretario serio, pratico partita doppia, iniziali 99 100. Cerca pure commessa pratica salumeria, stipendio iniziale 60-70. — Per referenze e pretese scrivere Consorzio Candevese Candeve.

INGEGNERE giovane, esente militare, abile calcolatore, disegni, rilievi, liquidazioni lavori, costruzioni, cercasi da importante Società Elettrica. — Indirizzare offerte referenze, pretese, stipendio, ecc. casella postale 200, Milano.

OPERAI tornitori scapellini e personale pratico stimatori cercansi per lavoro continuo ben remunerato. — Scrivere, indicando posti occupati, paghe, ecc., presso cassetta 1082 A., *Haasenstein & Vogler*, Torino.

RAGAZZA urge tutto servizio, trovasi, famiglia piccola, che parli francese, italiano. — Presentarsi dalle 14-15 Bertoldi, via Bocca, 11.

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BUON segretario contabile, esente leva, conoscenza francese, mitì pretese, referenze, occorrendosi giorno, sera ufficio, magazzino, fattorino. — Novo, corso Brescia, 4.

INGEGNERE civile, esente militare, impiegherebbe in Torino. — Magnetti Mario, posta, Torino.

Capitali, Società, Affari e Occasioni d'Affari 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

GABINETTO dentistico in Savona, cedesi per 30 anni, cedesi subito a condizioni favorevoli. — Scrivere dottor Solari, Bologna.

Ville, Case, Terreni, mobili, acquisti, affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI al presente, presso Carmagnola, sette camere mobiliate; anche divisibili, con pergolato, giardino e orto. — Rivolgersi Tabaccaio, Fiancarlo.

AFFARE ottimo villino sulla spiaggia. — Dirigersi Caudano, piazza Carlo Felice, Torino.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5.

CHARA-BANCS ed omnibus 24 HP, 18 posti (regola citrili vendonsi occasione. — Principe Tommaso, 30.

FURGONCINO automobile adatto consegne domiciliate; Vetturetta Rasire-Nardin due posti vendonsi. — Pinoli, Supergi, 89, Torino.

Domande di offerta di locali ed appartamenti vuoti ed immobiliari 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI subito, primo piano, quattro ambienti, luce, gas. — Rivolgersi 9-12, Vignale, 6 (Barriera Casale).

ALLOGGIETTO mobiliato prossimo, comodità, primo piano — Corso Oporto, 38, portinaio.

ALLOGGIO sette camere, camerino, galleria, quarto piano. — Piazza Statuto, 9.

CERCO subito locali terreno e primo per uso uffici, officina precisione, adatti deposito merci qualsiasi natura. — Via Montebello, 22, portinaio.

D'AFFITTARE via Aosta Pertusa, 40: Alloggi signorili da 5 ed 8 vani, gabinetto bagno e riscaldamento termosifone per 5 mesi; locali per uso negozio, depositi o magazzino.

DISPONIBILE subito alloggio via Montebello, 20, piano secondo: entrata, cucina, servizio, bagno, pranzo, letto, salotto, disimpegno da grande corridoio. — Rivolgersi qualsiasi ora portinaio.

MILITARE ammogliato affiterebbe immediato subito appartamento elegantemente ammobiliato, composto di due camere padronali con bagno e cucina per servitù. Possibilmente con garage e telefono. Posizione centrale. — Offerte precise e condizioni casella 1096 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PIEMONTE affittasi 5 ambienti, balconi, cantina. — Via Verona, 3 (Borgo Po).

Camere mobiliate e pensioni 6
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI camere ammobiliate liberissime, data crisi mese prezzo. — Tavilla, corso Regina, 180.

AFFITTASI presso elegantissima camera ammobiliata, passaggio particolare. — Rossi, piazza Carignano, 4.

CERCASI subito bella camera ammobiliata, possibilmente usufruire bagno alloggio. — Scrivere cassetta 1051 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PENSIONE internazionale, ramere, confort, 4.50 al g. — Via Cavour, 7 bis.

Avvisi vari 7
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.50

ACQUISTO abiti eleganti uomo, donna, vendo. — Piccardo, via Nizza, 17.

AIUTA maestra compagnando via Saluzzo, 97, bambini. Lezioni complementari. Rimuneratore facilissima opera subito verso madre priva unico figlio.

MILITARE acquisterebbe pistola Browning-Mauser grande. — Offerte 1097 V., *Haasenstein & Vogler*, Torino.

OCCASIONE vendesi mobilio sala vecchia, mogano, lampadario. — Marzini, 42, portinaio.

PREMIATA Sammambula, Garibaldi, 2 (cerchio Commendatore Olimpia), consulta presenza, corrispondenza libre tre, certamente libre una.

Lezioni e Traduzioni 9
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ALLA primaria Scuola chauffeurs meccanico patentati licenza governativa. — Chevasco, 56.

CONTABILITA' doppia, americana, Fonografia, Dattilografia, cinque mensili individuali. — Maestra Cristina, 99.

INGLESE, tedesco, lezioni, conversazioni, traduzioni, passeggiate. — Miss Minerva Dudley, via San Secondo, 29, prime.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

BAGNI Marc, Albisola Marina, Albergo Vittoria, luce elettrica, acqua potabile, prezzi miti.

BAGNI Marc, Giovanardi Famiglia, Collegio maschile. — Bentri Posenta, Villa Chiappori.

BAGNI marc, abbattere, lasciatli, signorine, luminano pericoli guerra. — Prof. Perotti, Lungomare.

BRIGA (Cuneo), Altitudine 800. Hôtel Nouvo comfortabilissimo. Grande parco. Ferrovia alpina. Soggiorno ideale. — Domandare prospetto.

CRISSOLO, altitudine 1325, Alta Valle Po. Hôtel Corona, lussuoso, proprietario.

ISSIGLIO (1000 m.) Valle Aosta (Piemonte). Soggiorno tranquillo, ideale, famiglie. Pineta, cascata, piante, acqua, aria salubertissima. Grand Hôtel Monterey confortabilissimo. Modicità, prospetto.

NOLI bagni presso Savona appartamento signorile ammobiliato, al mare, grande terrazzo, vera bella affittasi. — Scrivere cassetta 1017 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VILLEGGIATURA fanciulli, maschi, 20 maestri, splendido soggiorno. — Pellico, 6, Torino.

La SOCIETA' ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO
CON SEDE IN GENOVA

si pregia render noto alla sua spettabile Clientela ed ai Signori Automobilisti che il prezzo della benzina 0,710/0,720 marca « LAMPO » è:

GROSSISTI	DETTAGLIO	
L. 62,—	L. 64,50	100 chilogr. netti in barili di ferro a rendersi
L. 15,70	L. 15,10	per pelo di stagnoni rotondi (netti 25 chilogr.)
L. 15,45	L. 15,95	per cassa (netti 25 chilogrammi)

franco Torino, senza sconto, più aggio sul dazio, solite altre condizioni.

Gli stagnoni rotondi ed i barili che non portano il piombo di chiusura con l'impressione SIAP non sono originali.

LA DIREZIONE.

Anemici! Clorotiche! Linfatici!
Guarirete in breve tempo curandovi coll'
EMOPEPTOGENOL
A base di Ferro - Arsenico - Fosforo organico - Stricnina - Peptone e Principi sogratali inattivi
Si prende in ogni stagione, dando ottimi risultati come attestano moltissimi medici. Prezzo L. 2,50
In Torino: Farmacia Giacchero e Gnari, corso Regina Margherita, 110 — Madonna degli Angeli, via Carlo Alberto, 23 — Alleanza Cooperativa Torinese — Stabilimenti Schioppariello, via Sant'Anselmo, 18.

Appendice della *Stampa* (60)

La setta dei * * * * * "silenziosi,,

Romanzo di CARLO FOLEY

Una ovazione interruppe l'oratore. In un irrefrenabile slancio i *Silenziosi* si avanzarono tutti insieme verso Smeraldi e Bertani. Le grida furono salutate ed acclamati. Giannina non poteva osservare il volto di Francesco Bertani che le volgeva le spalle, ma il marchese, commosso, trionfante, esultava! La piccola contessa si alzò. Durante il discorso ampolloso di Badoero egli aveva vissuto nuovamente ore di spavento atroce. Assistere alla glorificazione di coloro che le avevano inflitto simili torture, era al disopra delle sue forze!

Nell'ombra della piccola il canonico Girolamo udì la nipote supplicarlo a fior di labbra, indignata e tremante.

— Non c'è più alcun mistero!... Ho compreso l'enigma!... Conducetemi via, caro zio. Questo sprezzante oblio del volontario e fiero martire, nell'esaltazione del padre e dell'amico che lo avevano sacrificato, io non posso assolutamente sopportarlo.

Girolamo udì dalla vecchia e senza aver bisogno di rinccendere la sua piccola lanterna cieca, seppe per tortuosi corridoi, per la scaletta stretta e l'umida e fredda cella, guidare Giannina fino all'uscita.

Profondamente impressionata dapprima, nel assorta in una meditazione profonda, Giannina era rimasta silenziosa. Appena fuori della casa il soffio vivificatore della brezza marina rinfrescò la sua fronte ardente e dissipò i suoi ricordi sinistri. Fu come un risveglio alla vita.

La piccola contessa non provava più nè rancore nè indignazione.

— Non ho potuto reprimere un sentimento di ribellione — confessò essa — udendo quel Badoero qualificare il marchese Giacomo e Bertani di eroi, mentre, pieno di sdegno, trattava il mio povero Zane come un colpevole! Se c'è stato un eroe in questa sinistra avventura, ebbene è Zane. Ignorando completamente le misure prese dall'Associazione dei « Silenziosi » durante la sua assenza, e senza il suo consenso, egli si sottopose volontariamente all'arbitrio di un decreto che superava di molto la portata del suo giuramento. Egli si considerò come obbligato, dal punto dell'onore, a sottomettersi, quantunque in realtà non fosse legato nè davanti a Dio, nè davanti agli uomini a quel decreto. Fra un padre esiliato, smarrito, debole e un amico incerto, sperduto e gemente, solo Zane seppe rassegnarsi al suo destino, seppe andare alla morte con passo fermo e risoluto! Egli conservava una tale serenità d'animo che non dimenticherò mai l'espressione sovrumana del suo fiero e bel viso in quel minuto supremo!

Rimessa dall'emozione che provava nell'evocare quella notte terribile, Giannina riprese:

— Non so se dal punto di vista sociale e patriottico questa fredda implacabilità dei « Silenziosi », fu veramente un atto stoico, ammirevole e di grandezza antica. Ma sento bene nel mio piccolo cuore di donna, pieno di tenerezza e di pietà che dal punto di vista paterno e semplicemente umano, è stata una ingiustizia ed anche una crudeltà. Voi avete ragione, zio Girolamo, di temere le stravaganze ed il fanatismo di questi forsennati. Ciò che hanno fatto non ha nulla di sublime ma è semplicemente parossico.

— Tra qualche anno, infatti, — disse il canonico, — sembrerà incredibile che una così tragica avventura possa essersi svolta. Non pensateci più, nipote mia, poichè la Dio mercè, tutto è passato. La libertà di Venezia libera anche i « Silenziosi » da ogni giuramento. Questa società segreta è di fatto disciolta. Non credo che oramai Zane sia tenuto

Cronaca Cittadina

I rimpatriati ritardatari

Chi ha l'opportunità di trovarsi in questi giorni alla stazione ferroviaria di Porta Nuova non manca di rilevare come dai treni in arrivo dai paesi del confine nostro con la Francia e da quelli di Liguria scendono ancora numerosi e rumorosi gruppi di nostri connazionali che hanno risieduto da tempo all'estero. Vengono dalle più lontane città della Nazione francese, da oltre Manica e da oltre Oceano, ed hanno impiegato parecchie giornate a compiere il viaggio, maguri alcune settimane prima di poter toccare il suolo d'Italia, verso il quale essi ritornano con cuore trepido e commosso di figliuoli memori e devoti; sono i ritardatari, ai quali che l'affisso di mobilitazione ed il decreto di amnistia pei renitenti alla leva ha deciso a rivedere la Patria, ha costretto ad accorrere a lei per servirla nell'ora del bisogno.

E questi emigranti scendono dai convogli col movimento festoso e con la lena affrettata di chi non ha tempo da perdere ed è impaziente di raggiungere la mèta ancora lontana ed ha già l'allegrezza d'intravvederla nelle cose e nelle persone che gli sono d'intorno, e sente il prorompere dell'amore fraterno e non può trattenere lo slancio spontaneo del cuore figliale verso la madre comune, e lascia che in prime grida che gli scorgano su dall'anima si levino e si confondano con quelle dei compagni di viaggio: « Viva Torino! Viva l'Italia! Viva la guerra! ». E si precipitano sventolando i cappelli o le bandiere, facendo pompa di nastri e coccarde, già dai treni. E sia si trova in stazione con non minore compiacimento constata come questi gruppi vadano frazionandosi, come, mentre v'è chi prosegue coi prossimi treni, altri resta per continuare il viaggio coi convogli che seguiranno ed altri ancora dovranno pernottare per prendere i convogli del mattino: tutti hanno la medesima fretta, perchè per ognuno v'è la medesima mèta: accorrere sotto le bandiere della Patria e battersi contro gli austriaci: comune è la finalità della guerra: liberare dal servaggio straniero le generose provincie italiane.

Ed a tutti questi ritardatari, come già fecero per quelli che rimpatriarono prima di loro, i delegati del Comitato di Preparazione, che sono incaricati a reggere l'ufficio pei profughi e combattenti aperto nella stazione medesima, sono larghi d'informazioni e di aiuti, per modo che il viaggio loro sia in queste ultime tappe più facile e men duro.

La sottoscrizione di Torino

Totale elenchi precedenti L. 901.465,07

Contessa Giulia Cariana Mainari	L.	500.—
Adele B. M. (quota mensile)	»	5.—
Roy Ugo e Guido	»	1000.—
Avv. Giuseppe Bozzi	»	25.—
Roberto Formajano	»	100.—
Audisio e Marchisotti	»	100.—
Maria e Fanny Cavaciocchi	»	100.—
Guglielmo e fratelli Minola	»	1000.—
D. II. Pia e C. - Conceria	»	500.—
Ricordando nel dì onomastico tre carissimi Giovanni . B.	»	5.—
Rag. Donato Bertil, consigliere com.	»	50.—
Società Nazionale delle Officine di Savigliano	»	25.000.—
Bott. Giuseppe Lombardi	»	30.—
Menini Ferruccio e figlio rag. Ernesto, tenente nel R. Esercito	»	50.—
Un gruppo di pompieri e graduati (quota mese di giugno): Regis Annibale, L. 1 - Bovo Stefano, 2 - Olivero Antonio, 2 - Muso Pietro, 2 - Novelli Achille, 1 - Bracco Angelo, 1 - Airaudi Giovanni, 2 - Martinoli Giovanni, 1,50 - Carutti Michele, 2 - Gai Domenico, 1 - Risso Tommaso, 2 - Filippi Giovanni, 1 - Brussasco Ernesto, 1 - Maletto Gabriele, 1 - Gallia Pietro, 5 - Spertini Egidio, 1 - Giugiaro Carmelino, 2 - Risso Giovanni, 1 - Bessia Giovanni, 1 - Castagna Domenico, 1 - Fila Silvio, 1 - Breggi Giovanni, 1 - Arietti Enrico 1 - Savio Pio, 2 - Minocchio Francesco, 1,50 - Manzio Giovanni, 2	»	43.—
Ditta Francesco Querena e Personale: cav. Francesco Querena (oltre a L. 100 già versate al Circolo canoa Francia) L. 100 - Scalco Vittorio, 50 - Querena Alfredo, 50 - Querena Francesco, figlio, 50 - Scalco Romolo, 20 - Sartore Federico, 25 - Martino Renato, 7,50 - Agodi Ausonio, 10 - Sero Antonio, 10 - Barbò Romano, 5 - Rolfa Costantino, 10 - Rosso Giovanni, 5 - Benoit Ferdinando, 5 - Fuga Giuseppe, 7,50 - Farchetto Antonio, 5 - Tuglia Michele, 10 - Querena Luigino, 10	»	380.—
Ditta Mezzo Brignone e C., Successori Leopoldo Beltramo	»	1000.—
Bassi e Maiocchi	»	1000.—
Cav. avv. Ernesto Cavalli	»	50.—
A. C.	»	10.—
Avv. Giacomo Dina	»	100.—
Società Arte Decorativa in rilievo	»	250.—
C. M.	»	10.—
Ditta Donato Levi e Figli (2ª vers.) (La Ditta Donato Levi e Figli ha inoltre istituito nel suo Stabilimento un Asilo-Ricreatorio per la assistenza e refezione dei figli dei propri operai ed operaie durante le ore di lavoro in questo Ricreatorio sono già iscritti oltre 50 bambini).	»	10.000.—
Attilia e Laurina Amedei	»	5.—
Raccolte dal giornale *La Stampa*: Capella Raimondo e famiglia, 100 - Livio e Vittorio Herlitzka, 200 - O. G. F., 10 - Aldo ed Arrigo, 5 - Maurizio ed Oberto, 6.	»	321.—

Totale generale L. 943.617,07

Le offerte di canocchiali

Ci sono pervenute ieri queste altre gentili offerte di cannocchiali destinati ai soldati. Ecco il nome dei gentili offerenti, ai quali rivolgiamo il più vivo ringraziamento: O. G. F. — Zucchi Virginia — Ing. Ricci Mario (tre) — N. N. — Tenente di vascello Coda — Almonetti — Notaio Torello Eugenio, Rioglio (Biella) — Annibale Cinzano — Lena Tacconis — Alessandro Carnazo — Dottor Annibale Germano notaio (quattro) — Cappa Edoardo — Cav. Maccario, Chiorgni — Hotel du Nord — Giov. Battista Cresto — Rossotto Pietro — Ghiron Regina ved. Torre — Ditta Vigliani Benedetto.

Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori

Sezione di Torino

L'Ufficio di presidenza della Sezione di Torino, avverte tutte le famiglie dei giovani regolarmente inscritti, che essi non possono in nessun modo e per nessun motivo essere comandati dal Commissario ad un determinato servizio.

Così pure non possono partecipare a raccolte di oblazioni nei luoghi pubblici se i Comitati interessati non hanno prima ottenuta l'approvazione dell'Ufficio di presidenza.

Tutti i giovani che desiderassero essere destinati a servizi diversi dovranno presentare domanda all'ufficiale comandante presso l'Ufficio Informazioni della Stazione di Porta Nuova, dalle ore 9 alle 12, via Sacchi, N. 3.

Riunione di volontari

Un numeroso gruppo di volontari, che in questi giorni hanno compiuto, con celerità vivificata da un grande entusiasmo bellico, il corso d'istruzione, stanno per lasciare la nostra città per recarsi nelle fila dei combattenti. Prima però di lasciare Torino, i baldi giovani vogliono riunirsi a banchetto, che avrà luogo questa sera, per associarsi alla nuova Italia nella ricorrenza anniversaria della battaglia di San Martino.

Mascagni

Ieri, all'Associazione della Stampa, Pietro Mascagni ha assunto l'altissimo comando di sonanti e canore milizie per una santa battaglia d'arte e di carità. E non c'è dubbio che un tal capitano le condurrà alla vittoria: si tratta, ecco, di conquistare in pochissime ore, dalle 21 alle 24, parecchi biglietti da mille per le famiglie dei soldati, che ben altra guerra stan combattendo per la grandezza d'Italia. L'azione sarà imponente, vibrante, clamorosa; il successo grandissimo.

Pietro Mascagni ha assunto il non lieve compito con quella generosità e quella gagliardia che lo rendono perennemente giovane, entusiasta, animatore magnifico di energie operose e di valori artistici. Sarà questa la prima volta che l'autore della « Cavalleria » dirigerà in un grande teatro torinese un così eccezionale concerto di beneficenza, con un'orchestra di primissimo ordine, con cantanti degni del nostro maggiore teatro.

Nella prima adunanza di ieri all'Associazione della Stampa, il Comitato esecutivo, che sotto la presidenza del comm. Depanis raccoglie coi rappresentanti dell'Associazione stessa, quelli della Società dei Concerti e dell'Automobile Club, furono iniziate le molte pratiche amministrative e tecniche per l'organizzazione dello spettacolo, che come già fu detto, avrà luogo la sera di mercoledì 30 corrente. Il programma verrà presto pubblicato e sarà tale da attrarre un pubblico degno dei grandi avvenimenti artistici. Tra tante iniziative alcuri per sollecitare dalla generosità di Torino sempre maggiori aiuti a beneficio delle famiglie dei combattenti, questa che nobilmente si riassume nel nome di Pietro Mascagni — sotto gli auspici del Municipio, e col concorso attivo dell'Associazione della Stampa, della Società dei Concerti, dell'Automobile Club — riuscirà una manifestazione solenne, memorabile, a cui tutta Torino vorrà recare il concorso della sua migliore intelligenza, della sua rara eleganza, del suo fervido amore per l'arte.

L'esito della "festa del tricolore,,

L'esito è stato magnifico ed ha corrisposto alla previsione. La cittadinanza ha risposto all'appello con slancio di entusiasmo e si è raccolta la cospicua somma di L. 13.893,40.

L'Unione Liberale Monarchica e l'Autorità municipale provvederanno ad erogare il ricavo netto a beneficio delle famiglie e dei figli dei soldati combattenti. Una parola di lode è dovuta ai benemeriti soci dell'Unione che organizzarono splendidamente la patriottica manifestazione di domenica scorsa, ed un encomio caloroso meritano le gentili signorine ed i giovani, che con infaticato zelo attesero all'attuazione della generosa iniziativa.

Le offerte al Comitato di preparazione

Ricavo concerti orchestrali al Teatro Vittorio Emanuele L. 300 — Clara De Sandoz 100 — T. F. 5 — Comm. Canonica 500 — Signorina Panzarini 5 — N. N. a mezzo di S. A. R. la principessa Lætitia 222.

La Cassa di Assistenza di Maternità per le famiglie dei soldati

Il Consiglio d'amministrazione della Cassa di assistenza per la Maternità, convocato in autunno, ha voluto esso pure portare il suo contributo alle famiglie dei soldati che, pro ed eroici stanno combattendo per una più grande Italia, e, su proposta del presidente, ha stabilito che il sussidio che normalmente si accorda alle socie operaie nell'occasione del parto abbia ad essere aumentato dei 2/3 per quelle operaie che hanno il marito richiamato alle armi, per modo che il sussidio normale di L. 1,50 al giorno sarà per queste invece di L. 2,50.

"Addio, mia bella, addio...,,

Un gruppo di bersaglieri del 5° reggimento è stato ieri sera calorosamente festeggiato nei pubblici ritrovi, da molti cittadini che offrirono loro una bicchierata, sigari e sigarette. I bersaglieri, recanti una bandiera, sono passati per le vie centrali cantando il popolare stornello: *Addio, mia bella, addio...* Essi debbono partire.... per ignota destinazione ed hanno voluto allegramente celebrare l'avvenimento.

La Delegazione municipale torinese è giunta a Parigi

I telegrammi da Parigi annunciano che il nostro sindaco senatore Rossi, colla Delegazione municipale, è arrivato ieri, alle 7, alla stazione di Lione. I rappresentanti del Comune di Torino furono ricevuti al loro arrivo dal senatore Rivet, presidente della Lega franco-italiana, dal senatore Maccarrudi, da Riquenel, segretario generale della Lega, e dai capitani Zolesi e Morandi, membri del Comitato. Dopo averlo abbracciato, il senatore Rivet presentò al sindaco di Torino i membri della Lega franco-italiana, che successivamente espressero al senatore Rossi la gioia che loro procura la sua presenza a Parigi.

Altre dichiarazioni di consiglieri comunali

Anche il consigliere ing. Nomis ci scrive per spiegare come una interruzione del Sindaco mentre egli parlava non avesse ragione di essere. « Non ho infatti io — scrive il Nomis — l'esperienza della Giunta d'un quarantennio fatto, vero o non vero, per cui possibile la menzogna; ho invece esposto una serie di considerazioni serene per non dire severissime, sulla sua azione nella faccenda della deplorata e deplorevole costituzione di Parte civile.

« Considerazioni che possono essere giuste per me e per i miei compagni, sciocchezze pel Sindaco e per i suoi sostenitori, ma mai menzogne.

« Non dico di più; rilevo solo, che mentre in ogni discussione il nostro primo magistrato è sempre prodigo di parole, non ce ne per disaggio e per altro, questa volta, egli non ha sentito la necessità di rispondere agli oratori della minoranza che non furono né pochi, né poco applauditi ».

Borseggiato di 1800 lire

La brutta sorpresa è toccata all'operaio Maurizio Cerise, da Fenis (Aosta) giunto ieri sera da Losanna. Egli appena uscito dalla stazione di Porta Nuova era montato sopra un tram per recarsi in corso Orbassano, 50, a visitarvi un amico e non aveva prestato attenzione ad un individuo che gli si era messo accanto, urtandolo leggermente, come sempre accade... coi borsaiuoli.

Giunto alla casa dell'amico il malcapitato Cerise si avvide che durante il tragitto un borsaiuolo, con un colpo di lacuna gli aveva tagliato la tasca del panciotto, rubandogli il portafoglio, contenente milleotocento lire in biglietti di Stato italiani e biglietti svizzeri. Il portafoglio conteneva inoltre alcune carte personali e due cambiali. Il Cerise, in preda al più vivo dolore, poichè egli aveva risparmiato quel denaro con lunghi mesi di lavoro e di economie, si recò a sporgere denuncia al delegato avv. Rapidero, alla Questura centrale. Ma del borseggiatore non si ebbe notizia.

L'audacia dei rapinatori

Una donna aggredita in casa e imbavagliata a scopo di furto

Dobbiamo subito premettere che il sinistro episodio non ha avuto serie conseguenze, tranne un grandissimo spavento per chi ne fu la protagonista; tuttavia esso non è meno grave, poichè dimostra una volta di più che vi sono malandrini dotati di audacia veramente straordinaria.

L'avventura, che ne ricorda, purtroppo, altre consimili, che diedero del filo da torcere all'Autorità di Pubblica Sicurezza, è toccata alla signora Lucia Luco-Castello, maritata Perotto, di anni 45, abitante in via Ascoli, 21, al terzo piano, precisamente ieri mattina, ma soltanto alla sera se ne è avuta notizia precisa.

La Perotto, verso le 7, se ne stava sola in casa, intenta alle faccende domestiche, quando — avendo lasciata la porta aperta — si vide comparire improvvisamente davanti un individuo giovane ancora, vestito di abiti modesti da operaio, e pallidissimo in volto.

La donna interruppe il suo lavoro e, rivolta allo sconosciuto, gli domandò che volesse. Questi, mormorando qualche frase, si avanzò risolutamente e, prima che la Perotto avesse avuto il tempo di dare un grido, l'afferrò con brutalissima violenza alla gola e la gettò al suolo.

In quel momento la donna credette che il suo aggressore volesse ucciderla, e tentò di invocare soccorso, ma l'individuo le intimò di non muoversi — ciò che, del resto, sarebbe stato difficile per l'infelice — e, afferrato un asciugamano, la imbavagliò strettamente. La poveretta si sentì agghiacciare il sangue nelle vene e rimase come svenuta.

Il rapinatore, evidentemente, non voleva la morte della donna, ma soltanto il denaro e la fuga, legandole 25 lire che la Perotto aveva indosso.

Non soddisfatto ancora, sembrandogli troppo tenue il bottino, l'audace rapinatore, senza curarsi della sua vittima, tanto più che aveva usato la precauzione di chiudere la porta, frugò un po' dappertutto e scelse alcuni effetti di vestiario e un orologio. Questa sua manovra egli la compì in pochi secondi, quasi con furia rabbiosa, e si apprestava ad andarsene, quando udì rumore per le scale e sul pianerottolo.

Evidentemente sopraggiungeva qualcuno, forse un vicino. Il rapinatore ebbe paura di essere sorpreso e preferì uscire dalla stanza, accontentandosi del solo denaro, poichè un fagotto avrebbe potuto dare nell'occhio. Egli si allontanò, dunque, scese le scale in fretta e prese la fuga.

Poco dopo la malcapitata Perotto poteva muoversi e ricevere le prime cure premurose dei vicini. Essa era in uno stato d'indicibile orgasmo, ma quando comprese che ogni pericolo era scomparso, potè calmarsi un poco e narrare quanto le era accaduto.

La Perotto, in seguito, fece un'ampia e precisa denuncia al delegato cav. Villa, capo della Sezione di Pubblica Sicurezza di San Donato, il quale, condivuto dai suoi agenti, iniziò immediatamente le indagini opportune, facendo anche un sopraluogo.

Il funzionario, sulla base degli indizi da lui raccolti, ha proceduto più tardi all'arresto di un individuo, falegname di professione, abitante nella stessa casa dove l'aggressione avvenne. Si tratta del pregiudicato Eugenio Lucchi, d'anni 30, il quale venne tradotto alla Sezione e sottoposto ad un lungo e minuzioso interrogatorio.

L'arrestato però si mantenne assolutamente negativo, dichiarando di non sapere un bel nulla e di non avere neppure veduto qualche estraneo introdursi nell'edificio. Malgrado i suoi dinieghi, l'arresto fu mantenuto.

S'impicca contro la porta

La lugubre scoperta è stata fatta ieri, poco dopo le 11. Il portinaio della casa N. 52 di via Mantova — certo Lodovico Trucco, di 45 anni — da qualche giorno si mostrava piuttosto cupo ed accigliato, ma a chi lo interrogava diceva soltanto di sentirsi poco bene. L'infelice, invece, meditava il suicidio e lo attuò proprio ieri mattina. Pinzò un chiodo nella parte superiore della porta della sua camera, e attaccò una fune a nodo scorsoio e si impiccò.

Quando il suo corpo fu trovato, il Trucco era già morto da due ore. Così almeno giudicò il dottor Ferraris, chiamato nella speranza che fosse ancora possibile soccorrere l'infelice. Il Trucco fu sospinto al tragico proposito da dispiaceri intimi.

Grave infortunio

I militi della Croce Verde hanno trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato d'urgenza, il carrettiere Francesco Nicola, di anni 35, abitante in via Cumiana, 31.

Il poveretto nel dar svoltare un carro nel cortile della casa N. 77 di corso Regina Margherita, era stato preso tra il muro ed il veicolo una sbarra del quale, per il rapido movimento del cavallo, l'aveva colpito al petto spezzandogli alcune costole. Il prof. Debernardi ha giudicato l'infelice carrettiere in pericolo di vita.

Ladri in giro

Il ferroviere Parodi Giovanni mentre passava sotto i portici di piazza Castello fu derubato del portamonete contenente L. 1 e diversi documenti. Ignoti l'hanno a Milano Margherita, abitante in corso Valentino, N. 29, di recente lasciate sulla balconata. Altri ignoti penetrarono nel magazzino di Canteri Luigi in via Bramante, N. 25, e vi rubarono cinque galline. A mezzo di un palanchino altri ignoti stavano scassinando il negozio di calzature del signor Novara Giuseppe, in via Ormea, N. 3, ma dall'atto il lavoro sopraggiunse un « cittadino dell'ordine » che li mise in fuga.

Sotto le ruote del proprio carro

Il ragazzo Castagno Angelo, di anni 13, mentre, con suo padre, era in condotta di un carro tirato da due vacche, inciampò e cadde in modo che le ruote del carro stesso gli passarono sul corpo ed egli riportò la frattura della gamba e del femore sinistro ed altre lesioni gravi. Il poveretto venne ricoverato nella sezione Oliva con prognosi riservata.

Botta e risposta...

Il diciottenne Pautasso Giovanni, da Rivoli, abitante in strada Lanzo, N. 68, operaio alle Ferriere Piemontesi, al rione di San Giovanni a farsi medicare delle lesioni dovute a percosse ricevute — a compenso di altra data — da un compagno di lavoro, il dottor Quarella lo giudicò guaribile in 8 giorni.

Due operai asfissiati in un pozzo

Generoso atto pagato con la vita

Una gravissima disgrazia, che getta nel lutto due famiglie operaie, è avvenuta ieri, poco dopo le ore 14, in via Cesano, 87. Nell'edificio alcuni ferrazzieri e muratori erano addetti allo scavo di un pozzo ed i lavori si trovavano già a buon punto essendosi raggiunta una profondità di quindici o sedici metri.

All'ora consueta della ripresa del lavoro un operaio si era fatto calare nel pozzo con una corda, ma, pochi istanti dopo, fu sorpreso dai primi sintomi dell'asfissia a causa della soverchia pressione atmosferica e rimpatriosi su se stesso giacque immobile. Un compagno di lavoro, vedendo che il disgraziato non faceva i consueti segnali, credette che era stato colpito da malore e, generosamente, volle scendere nel pozzo per trarlo in salvo. A sua volta si fece legare con una lunga fune e si calò dal pozzo. Sventuratamente fu colpito a sua volta dall'asfissia e sentendosi accanto al compagno ch'egli voleva salvare.

Fu dato l'allarme e gli altri operai avvisarono telefonicamente i pompieri, ma si perse necessariamente qualche minuto. Il distaccamento dei pompieri arrivò sul luogo un quarto d'ora dopo che il secondo operaio si trovava in fondo al pozzo.

I lavori di salvataggio furono compiuti sollecitamente, ma i pompieri, non trovarono più nel pozzo che due corpi esanimi. I tentativi di respirazione artificiale e le più energiche cure non diedero alcun risultato. I due operai erano morti. Venne disposto per il loro trasporto alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino, in attesa di identificare le due povere vittime. La notizia del luttuoso accidente produsse in tutto il Borgo San Paolo una penosissima impressione.

L'Autorità giudiziaria e quella di pubblica sicurezza iniziarono tosto le indagini per stabilire le eventuali responsabilità.

***

L'identificazione delle due vittime avvenne nella sera. I disgraziati operai furono riconosciuti per i muratori Felice Olivero fu Giovanni, d'anni 38, abitante in via Modena 31 e Paolo Savio, di anni 43, abitante in via Colombano. L'Olivero fu riconosciuto da un suo fratello, a nome Costantino, cocchiere; l'altro da un amico accorso agli istituti universitari del Valentino.

Il Savio è colui che per salvare il compagno si era fatto calare coraggiosamente nel pozzo. Entrambi lavoravano in quella casa — appartenente al signor Lafargo — per conto dell'impresa Bonino. I poveretti avevano ricevuto le cure dei dottori Mosso e Bertagna del Municipio.

Arresti

Per furto di cinghie di cuoio in danno dello stabilimento Mezzo, per forniture militari, in via Peyron, N. 30, furono arrestati gli operai Giovannello Antonio di Giuseppe, d'anni 30, da Savigliano e Armezzi Domenico di Pasquale, d'anni 18 da Forlì. La refurtiva venne sequestrata.

Note spicciole

Si è formato un Comitato per un *Concorso a premi di canti patriottici*. Gli interessati, maestri compositori e poeti, sono invitati ad una seduta indetta per sabato sera, alle 21, al *Teatro Carignano*, per stabilire le modalità del Concorso, che si svolgerà nel « Politeama Chiarella », anche con uno scopo di beneficenza.

***

Il Comitato *Pro Colonia torinese di bambini poveri per la cura salso-jodica a Salice* ha deliberato di accordare nell'accettazione la preferenza alle bambine dei soldati in guerra, alunne delle scuole elementari municipali, che si trovano in condizioni di salute bisognose di tale cura. Sono accettate le bambine dagli 8 ai 13 anni.

La domanda, corredata dai certificati di nascita e vaccinazione, deve essere presentata alla sede del Comitato: Scuole municipali Silvio Pellico, via Madama Cristina, N. 102, entro il 10 luglio p. v. La visita sanitaria avrà luogo nello stesso locale dalle ore 15 alle ore 17 del giorno 12 luglio.

Onorificenza

Con decreto 23 maggio u. s., S. M. il Re di moto proprio, per benemerenze benemerenze, nominava Cavaliere della Corona d'Italia il signor Giacomo Rovey, Direttore della locale Agenzia del « Corriere della Sera », Congratulazioni degli amici.

Seguendo la Cronaca

Ricordatevi di Stresa

Il più delizioso dei soggiorni

A poco più di due ore da Torino, Stresa, l'incantevole Regina del Lago Maggiore, attende quest'anno più che mai i villeggianti italiani. Dove trovare, infatti, una maggiore vaghezza di località deliziose e tranquillità, di lago, di isole famose, di monti, di paesaggi e di panorami? Il rinomato *Grand Hôtel et des Iles Borromées di Stresa* è lieto di poter annunciare che nonostante la guerra, esso rimane aperto sino a tutto novembre, specialmente per favorire il consenso delle famiglie italiane. A tale scopo il *Grand Hôtel et des Iles Borromées* praticherà alla clientela nazionale delle condizioni eccezionali, di propaganda, i capi-famiglia, che devono prendere decisioni circa la prossima villeggiatura, se ne informino subito, chiedendone alla Direzione stessa del *Grand Hôtel a Stresa*. Avranno così modo di convincersi che Stresa è davvero la vera Mecca Santa delle famiglie e dei bambini.

Il *Grand Hôtel et des Iles Borromées* è fornito di ogni *comfort* più ricercato. Esso vanta una vastissima sala di lettura largamente fornita, orchestra, parco, giardino, biglierdi, campi di *tennis* e di *skating*, ampio *garage*, servizio di barche e di motoscafi, ecc. ecc. Per le famiglie che lo desiderano sono pure a disposizione, a condizioni veramente ottime, dei comodissimi appartamentini completi. Il *Restaurant* del *Grand Hôtel et des Iles Borromées* è poi aperto anche ai non residenti, che nelle escursioni fanno di Stresa la loro mèta.

Di taglio, cucito, ricamo

(bianco e colori) da lezioni gratuite la Sig.na *Margherita Gallo*, corso *Re Umberto*, 36, ogni domenica, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 16. La quota d'iscrizione è di lire cinque.

I divertimenti

Varietà Maffei

Oggi giovedì, in occasione della Festa Patronale di Torino, *grandioso matinée alle ore 15* col debutto della celebre troupe « *I 7 Frilli* ».

Continuano con grande successo le esibizioni della stella « *Darmond* » e di « *Fernando* » nelle sue geniali imitazioni e parodie. Calorosi applausi salutano sempre l'ottima cantante « *Bamgona* » nelle sue canzoni patriottiche. Altri 15 numeri, tutti interessantissimi, completano il programma.

A partire da oggi hanno riduzioni speciali i « Soldati di bassa forza ».

Arti e Scienze

Teatro Alfieri

La serata di ieri a favore dell'« assistenza della famiglia del soldato » ebbe un esito soddisfacente. Il teatro affollato ascoltò ed applaudì di tutte le parti del lungo programma con fervore di animo patriottico. Arturo Foà dopo un bravo eloquente esordio nel quale celebrò la santità della guerra nostra, disse alcune sue poesie tra le più vive approvazioni. Specialmente apprezzate quelle intitolate *La Madre*, *I richiamati* e *Vae victis*. Tra un atto e l'altro della *Gianone Italia* recitata dalla compagnia Zoncada-Masi, la musica del nostro Municipio, sotto gli auspici del quale lo spettacolo fu ideato ed attuato, suonò applauditissime alcuni pezzi. E infine l'attore Casillini lesse dei versi nuovissimi di E. Augusto Berta. Versi inspirati ad una nota leggera e satirica sui principali argomenti del giorno: la guerra, il Kaiser, il « vecchio dio », che furono ascoltati con compiacenza e accolti con ripetuti applausi.

Stasera la compagnia Zoncada-Masi dà una « ripresa » del *Romanticismo* di G. Rovetta.

Serata Ferruccio Benini

Una serata dedicata in onore di Ferruccio Benini è un richiamo che desta sempre la più viva attesa e simpatia. Tanto più quando la ricca si offre modo di riscattare l'insigne artista in uno dei capolavori che nacque veneziano: quella ammirevole commedia di Giacinto Gallina che è *La famegia del Santolo*. Quest'occasione ci sarà data domani sera. Il politeama Chiarella non mancherà di raccogliere attorno all'interprete impareggiabile gli onori di cui è degno.

" I milioni de Giacomo „

Questa sera, giovedì, la Compagnia di Ferruccio Benini ci offrirà una novità: la commedia in 3 atti di U. Palmarini: *I milioni de Giacomo*.

Un decreto luogotenenziale

che modifica le norme di servizio nei tribunali e nelle preture

Roma, 23, sette.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Articolo unico. Durante il periodo della guerra e quello di sei mesi successivi alla pubblicazione della pace le norme attualmente in vigore circa il servizio dei Tribunali e delle Preture viene modificato come segue:

1) In caso di mancanza o impedimento del pretore potrà essere chiamato a supplirlo con decreto del primo presidente un giudice di qualunque categoria appartenente al Tribunale o alle Preture del distretto. Per tale incarico sarà corrisposta l'indennità stabilita dal regio decreto 14 settembre 1862 N. 840. La stessa supplenza potrà essere affidata con decreto ministeriale o di un vice pretore anche onorario di altro mandamento;

2) Qualora per mancanza o impedimento dei giudici il Tribunale non si trovi in numero legale per giudicare, il presidente o chi ne fa le veci potrà richiedere per comparire il collegio uno o due pretori o vice-pretori anche onorari del circondario. Con decreto del primo presidente potrà essere affidato questo incarico anche a uno o due giudici pretori o vice-pretori onorari di altro circondario. E' vietato l'intervento di più di due supplenti estranei al Tribunale e in ogni caso l'intervento di più di un vice-pretore onorario;

3) Dopo un mese di tirocinio effettivo gli uditori giudiziari potranno previo parere favorevole dei capi di collegio in cui hanno fatto il tirocinio o dei capi del Tribunale se l'abbiano fatto nelle Preture essere destinati a prestare servizio nella qualità di vice-pretori nelle Preture che sono provvedute di titolare e dopo un mese di esercizio delle funzioni di vice-pretore potranno essere destinati nelle Preture in supplenza dei pretori mancanti o impediti;

4) Fino a completa attuazione della legge 29 dicembre 1914 fermo per altro il disposto dell'art. 9 del regio decreto 31 maggio 1913 i giudici e i sostituti procuratori del Re di quarta categoria possono essere destinati nei mandamenti ad esercitarvi le funzioni di pretore anche prima di aver compiuto nei Tribunali un anno delle funzioni del rispettivo loro ufficio. Il presente decreto andrà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

MERCATI DEI BOZZOLI IN PIEMONTE

(Camera di Commercio e Industria di Torino)

23 Giugno 1915

Acqui — Gialli indigeni puri, mg. 400, da L. 29 a 33.

Alessandria — Incrociati chinesi mg. 200, da 23 a 31.

Asti — Gialli indigeni puri, mg. 2000, da 30 a 34.

Bra — Incrociati chinesi, mg. 1200, da 31 a 33.50.

Brusasco — Gialli indigeni puri, mg. 113, da 28.50 a 31.50.

Carmagnola — Incrociati chinesi, mg. 1300, da 32.50 a 34.25.

Casale Monferrato — Gialli indigeni puri, mg. 200, da 24 a 30.

Castelnuovo d'Asti — Gialli indigeni puri, mg. 100, da 28 a 31.

Cavour — Incrociati chinesi, mg. 416, da 31.25 a 33.25 — Incrociati giapponesi, mg. 46, da 28 a 30.

Cortemilia — Incrociati chinesi, mg. 125, da 29 a 31.50.

Fossano — Incrociati chinesi, mg. 57 da 31 a 33.50.

Fuca — Gialli indigeni puri, mg. 315, da 27 a 31.

Pinerolo — Gialli indigeni puri, mg. 12, da 30 a 31 — Incrociati chinesi, mg. 626, da 30 a 33.50.

Racconigi — Incrociati chinesi, mg. 1080, da 34 a 35 — Incrociati giapponesi, mg. 20, da 21 a 26.

Saluzzo — Incrociati chinesi, mg. 350, da 30.50 a 33.50.

Savigliano — Incrociati chinesi, mg. 945, da 31 a 33.25 — Incrociati giapp., mg. 10, a 27.

TORINO — Gialli indigeni puri: Superiori, mg. 125, da 30 a 33.50; Comuni, mg. 100, da 28 a 29 — Incrociati chinesi: superiori, mg. 30, da 30 a 32.50.

***

Canelli, 22. — Gialli indigeni puri superiori Mg. 1854, da L. 29 a 32.50.

Castelnuovo Bormida, 22. — Incrociati chinesi superiori Mg. 157, da L. 27 a 33.50 — Media L. 31.71.

Incisa, 22. — Gialli indigeni puri superiori Mg. 352, da L. 26.50 a 30.50.

Nizza Monferrato, 22. — Incrociati chinesi comuni Mg. 35, da L. 29 a 30 — Media L. 29.70.

Santo Stefano Belbo, 22. — Gialli indigeni superiori Mg. 130, da L. 29 a 30.50.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	22	23		22	23
Rendita francese 3 0/0 amort.	79 30	79 75	Argento fisc.	—	—
» 3 0/0 perpet.	71 10	71 —	Credito Fondiario	702 —	—
» 3 1/2 0/0	91 35	93 50	Suez	4300	4300
Rendita Italiana	—	—	Lots Turchi	—	—
Cambio Londra	—	—	Ferr. Meridion.	—	—
Cons. Ingl. 2,75	—	—	Rendita Russa	—	—
Obbl. Lombarde	178 —	178 50	V. Prest. Russo	90 50	90 —
Cambio Italia	91 a 92	91 a 92	Rend. Russi 1909	81 80	81 —
Turco nuovo	62 50	62 75	Rend. Portogh.	—	—
Banca di Parigi	825 —	825 —	Banca di Francia	4810	4815
Unionist.	355 50	350 50	Cambio Madrid	97 90	—
Giapone 4 0/0	90 50	90 —	Banca Commerc.	—	—
Rend. Ungh. 4 0/0	—	—	Rend. Serbe 4 0/0	65 —	64 50
Rend. Spagn. est.	84 30	84 —	Rend. Bulg. 1909	—	—
Banca Ottomana	470 —	470 —	Fondi Fiumbino	—	—
Rend. Argent. 1909	—	—	Somaville	929 —	928 —
» » 1909	—	—	Metropolitain	440 —	438 —
Rame e Londra	—	—	Thomson	550 —	551 —
Brasile 5 0/0	—	—	Rand-Mines	134 —	133 —
» vecchio	52 50	53 50	De Beers	262 50	265 —
» 4 0/0	—	—	Chartered	15 25	15 25
Credit Lyonnais	1050	1060	Ferrovia	54 50	—
Andaloni	348 —	350 —	Italiensia	17 —	—
Nord Espagne	360 —	364 —	Rondeperi	—	—
Saragosse	350 —	353 50	Geldz Field	36 25	37 25
Rio Tinto	1580	1575	Union	—	34 —

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 giugno — Cambio giornaliero per gli abbonamenti sopra 100 lire e fino ad un massimo — Non disponibile — Cambio applicabile fino a 500 lire.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F.lli Chiarella). — (Compagnia di Ferruccio Benini). — Ore 20.45: *I milioni de Giacomo*, commedia in 3 atti di U. Palmarini. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia Zoncada-Masi). — Ore 20.45: *Romanticismo*, commedia di G. Rovetta. — Ingresso L. 0.70.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casalegno): — Ore 16 e ore 21: *Cieli perlè*, rivista di Tomaria, Corretto e Colombino.

CIRCO FISINI (Giardino Cittadella) — Oggi ore 16.30 e 21: *Rappresentazioni progressive variate*.

CINEMA SPLENDOR. — *Bollettino della Guerra*. — *L'uomo fatale*, dramma in tre atti. — *La tromba di Bebè*, comica.

VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DE PARC — Concerto di Dame - Skating - Biglierdi. « Five o'clock » franc. - Dancing - Esclusivo.

CHALET VALENTINO - Ore 16 e 21: Concerto orchestr.

Stato Civile di Torino

23 giugno 1915.

NASCITE: 31, cioè

ULTIME NOTIZIE

Le prime falle nella concordia tedesca

L'opposizione socialista alla guerra di conquista - Un accenno del Kaiser alla pace e una dichiarazione del Cancelliere sul Belgio.

Indietreggiamento russo in Polonia annunciato da Berlino

(Servizio speciale della STAMPA)

Zurigo, 23, notte.
(Visto).

Le prime falle nella concordia tedesca aumentano, si allargano e minacciano, benchè le autorità militari vigilino perchè ogni manifestazione critica, perchè ogni movimento di opposizione, non sia rilevato dalla stampa e non venga a turbare la tranquillità del popolo paziente. Però, segni sempre più dubbi e precisi di un notevole malcontento e di un'azione di opposizione nelle file del partito socialista si manifestano sempre con maggiore evidenza, come conseguenza di una fatalità storica. Ieri tre grandi capi del partito socialista tedesco, Bernstein, Haase e Kautsky, deputati al Reichstag, non appartenenti al gruppo intransigente rivoluzionario del Liebnecht, una seguenti una linea di condotta mediana tra i due gruppi estremi, pubblicarono in un giornale socialista di Lipsia una specie di pronunciamento, che costituisce già una delle manifestazioni più importanti del partito socialista tedesco. Essi si dicevano indotti a fare ciò dalle discussioni dei giornali borghesi e del Reichstag sugli scopi della guerra e dall'ultimo discorso del Re di Baviera ed a prendere posizione chiara contro questi intrighi imperialistici. La stampa borghese tedesca ha commentato quest'appello pacifista naturalmente cercando di sfoggiargli qualunque valore.

La «Frankfurter Zeitung», tra l'altro, non crede che si debba «a priori» escludere il principio di conquista come conseguenza della guerra; tuttavia, nello stesso tempo, deplora tutte le manifestazioni imperialistiche che hanno dato origine a questo pronunciamento dei tre deputati socialisti. Il pronunciamento, ve lo ripeto, è una nuova prova del grande movimento pacifista che si sta svolgendo in una notevole parte del popolo tedesco, favorito sopratutto dal contegno intransigente delle autorità militari ed imperialistiche della Germania. Resta a vedere lo sviluppo che può prendere ed a quali conseguenze può portare.

Il «Vorwaerts» annunzia oggi di avere ricevuto, con preghiera di pubblicazione, una lettera datata dal 6 maggio da un gruppo di socialisti e di deputati del Reichstag. In questa lettera, che però il giornale non pubblica neppure oggi, forse perchè impedito dalla censura, si richiede il ritorno alla politica del 4 agosto, e si fanno le stesse osservazioni contenute nell'articolo dei tre deputati socialisti.

Di più un grande numero di socialisti, uomini e donne, tra cui dodici deputati del Reichstag, hanno diramato un foglio volante nel quale affermano di abbandonare definitivamente il loro atteggiamento assunto sino ad oggi, fuori e dentro il Parlamento, dichiarando di combattere ogni politica di conquista. Anche i membri delle presidenze del partito e frazioni socialiste del Reichstag hanno tutti voluto prendere posizione contro queste manifestazioni imperialistiche per mettere bene in chiaro le varie responsabilità. Pure dichiarando di non avere nulla a che fare colle suddette manifestazioni, affermano di non avere nessun motivo per compiere un pronunciamento come quello dei tre deputati socialisti e degli altri compagni. Essi dicono, infatti, di essere rimasti fedeli alla dichiarazione fatta sin dal 4 agosto, colla quale erano contrari a qualunque guerra di conquista, e favorire il movimento che tende ad una prossima conclusione della pace.

Si capisce come il Governo tedesco compia tutti gli sforzi per trattenere questa sollevazione degli animi in Germania, ma pare non sappia scegliere la via migliore. L'azione reazionaria del Governo, infatti, continua. Si sa che ogni giorno la polizia confisca giornali, fa perquisizioni nei locali socialisti, e spesso, anche nelle case private dei compagni, proibisce conferenze ed adunanze. Quest'azione reazionaria il Governo persegue non solo contro i partiti estremi, ma persino contro i suoi amici.

La conservatrice «Tages Zeitung» ha visto sospendere le sue pubblicazioni a causa di un articolo del conte di Reventhlow, pubblicato a proposito della guerra dei sottomarini.

Oggi la ufficiosa «Norddeutsche Allgemeine Zeitung» cerca di spiegare questa misura affermando che la campagna della «Tages Zeitung» era tale da screditare l'opera del Governo dinanzi agli occhi del popolo tedesco. Il giornale ufficioso così continua: «Da una parte si fa credere che i circoli ufficiali per amore della pace coll'America pensino a rinunziare all'impiego dell'arma dei sottomarini, dall'altra si ha il coraggio di credere che un intervento degli Stati Uniti contro di noi sarebbe una cosa affatto indifferente. Nel numero di lunedì della «Tages Zeitung» si schermisce il punto di vista della Nota tedesca all'America attaccando personalmente gli uomini dirigenti. Gli uomini responsabili non si curano di tali accuse, ma tale contegno ha semplicemente per conseguenza di aggravare il compito del Governo imperiale nella definizione del conflitto coll'America. Nell'interesse della difesa del paese come della politica estera dell'Impero auguriamo che tale propaganda abbia presto a finire».

Sin qui il giornale ufficioso. Non sono dunque soltanto i socialisti che danno da grattacapi al Governo tedesco ma gli stessi conservatori, ciascuno partendo da diversi punti di vista. La concordia è dunque terminata. Non è esagerazione affermarlo. Neanche la presa di Leopoli può fare sopire questi dissensi. Le armi tedesche possono vincere qualsiasi battaglia, la politica tedesca tende invece a distruggere ogni vittoria.

FELICE ROSINA.

Il Kaiser accenna alla pace
in un elogio alle truppe bavaresi

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 23, notte.

L'imperatore Guglielmo II avrebbe scritto una lettera di carattere politico ad un'altissima personalità della Corte bavarese. Eccone qualche brano:

«Le nostre perdite sono gravi; quelle della Baviera furono particolarmente numerose negli ultimi combattimenti. Non dimenticherò mai gli sforzi fatti dal nostro popolo ed il sangue versato. Una riconoscenza particolare è dovuta ai bavaresi che hanno combattuto con grande valore. Vivi e morti, essi hanno contribuito ad assicurarci l'unica meta a cui tendiamo: una pace feconda. Questa pace si potrebbe concludere più presto che non si pensi e potrebbe servire per il nostro avvenire. Anche quando il mio Grande Avo fondò l'Impero germanico sulle basi di oggi non volle compiere un'impresa definita. Ciò che non si può compire oggi si potrà compire domani».

C. D. B.

Il giubilo austro-tedesco
Il Kaiser nomina feldmaresciallo il granduca Federico

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 23, notte.

La presa di Leopoli ha destato a Vienna grande entusiasmo. La prima notizia fu nota prima che si pubblicassero le edizioni speciali dei giornali. Il pubblico venne infatti a sapere che le finestre del ministero della Guerra erano state improvvisamente imbandierate. Alla sera, una folla immensa si raccolse innanzi al ministero della Guerra cantando inni patriottici e sopratutto il canto del Reno. La dimostrazione si prolungò tutta la notte.

Il Kaiser ha inviato un telegramma di congratulazione al supremo comandante, granduca Federico, nominandolo feld maresciallo. Con non minore entusiasmo Berlino ha festeggiato la vittoria conosciuta verso le ore 8 con edizioni speciali dei giornali.

I giornali austriaci e tedeschi esaltano con patriottiche parole la presa della città rilevandone sopratutto il valore ed il significato morale. I giornali affermano che la caduta di Leopoli deciderà anche della sorte dei combattimenti sul Dniester ed in tutta la Galizia. I corrispondenti di guerra austriaci affermano che i russi hanno opposto una disperata difesa innanzi a Leopoli. La occupazione delle alture all'ovest della città ne rendevano inevitabile la caduta. I russi avevano preparato un'efficace difesa in tutti i punti attorno alla città, servendosi di tutti i sistemi più moderni. La città era trasformata in una vera fortezza. I prigionieri russi avrebbero detto che sino a poco tempo fa non si credeva alla possibilità della perdita della capitale della Galizia.

I giornali non si pronunziano tuttavia sulle operazioni future. Vi ho già accennato alla possibilità di una nuova grande campagna nelle Prussia orientale e nella Polonia russa. Le notizie ora giunte fanno credere che i russi temono un attacco su Varsavia e prendano delle precauzioni. La stampa svizzera della sera commenta la caduta di Leopoli in modo riservato. I critici militari non credono alla disfatta delle grandi forze russe ed attendono da un momento all'altro nuove e più terribili operazioni.

F. R.

I rapporti italo-serbi
secondo un articolo del "Tempo"
Ufficiali italiani al Quartier generale di Putnik?

Parigi, 23, notte.

In un articolo intitolato «Serbia ed Italia» il «Tempo» scrive: «L'Italia denunziando la Triplice e prendendo posto tra i difensori del diritto ha sottoscritto anch'essa alla costituzione di una grande Serbia ed è in completo accordo che i due Regni collaboreranno alla realizzazione dello scopo comune. Gli ufficiali italiani sono arrivati al Quartiere Generale del voivoda Putnik. La Serbia invia il suo «attaché» militare al Quartiere generale del Re d'Italia per completare il legame dei due eserciti. Nell'ora voluta 250.000 serbi attaccheranno l'Austria sul suo territorio, nelle regioni in cui sono attesi come liberatori. La Serbia ha rifatto i suoi effettivi e sta approvvigionando il suo esercito che si è rimesso oggi dalle prove subite. L'offensiva serba collaborerà efficacemente coll'avanzata italiana con un'azione contemporanea».

E. R.

La malattia del Re di Grecia

Atene, 23, notte.

Il Bollettino di stamane sulla salute del Re dice: Temperatura 36,8, polso 96-102, respirazione 20. Il Re ha dormito tranquillamente per tutta la notte. Lo stato della ferita è regolare. Lo stato generale si mantiene invariato.

Ritirata russa anche in Polonia?
L'occupazione di Szczarzec

BASILEA, 23, notte.

Il comunicato tedesco dice:

Sul fronte orientale nulla di nuovo.

Sul fronte sud-orientale, la città di Leopoli fu presa d'assalto ieri nel pomeriggio, dalle truppe austro-ungariche. Presto, nella notte fu conquistata la posizione di Szczarzec, tra il Dniester, presso Nicolajew e Leopoli. Più a nord, durante l'inseguimento del nemico, arrivammo alla linea, ad est di Leopoli, Dottanow-Turgulu. A nord-est di Zolkiew e di Ravaruska e ad ovest la situazione è immutata. Nell'angolo fra il San e la Vistola e sulla riviera della Vistola superiore, i russi cominciano a retrocedere.

Una Missione militare italiana
al Quartier Generale russo

PIETROGRADO, 22, notte.

Oggi è giunta la Missione speciale militare italiana che si recherà a rappresentare l'esercito italiano al Quartier generale russo.

(Ag. Stefani).

Collina nei Vosgi
presa dai tedeschi

Basilea, 23, notte.

Si ha Berlino questo comunicato ufficiale del grande quartiere generale:

Sul fronte occidentale, ieri prendemmo sotto il nostro fuoco la fortezza di Dunquerque, nonchè raggruppamenti di truppe nemiche nelle località di Berques, Handschoote, Zuydnas, Cassel. Presso Givenchy, vicino alla parte settentrionale del canale di La Bassée a Neuville, gli attacchi nemici furono soffocati nel loro inizio dal fuoco della nostra artiglieria. A sud di Souchez realizzammo buoni progressi in un combattimento di trincee. Sulle alture della Mira, continuano senza il minimo successo, tentativi di sfondare le nostre linee: tutti gli attacchi sono stati respinti con considerevoli perdite del nemico. Presso facemmo prigionieri 200 francesi non feriti, tra cui tre ufficiali, e prendemmo mitragliatrici e venti lanciabombe. I combattimenti agli avamposti ad est d'Ypern-Ville continuano. Nei Vosgi prendemmo di assalto la collina 631 presso Bendecastel, da mesi tenacemente contesta e che domina le vicinanze: i tentativi del nemico per riconquistarla rimasero sterili. A sud di Neuville un nostro aeroplano abbattè un aviatore nemico.

Da notizia ufficiale francese che le truppe belghe si erano impadronite della trincea tedesca a sud-ovest di Saint Georges è infondata.

Quotidiani successi francesi
Un comunicato dell'Ambasciata di Francia

Roma, 23, notte.

L'Ambasciata di Francia comunica: «Gli ultimi comunicati tedeschi rappresentano tutti gli attacchi francesi come falliti. Questa affermazione è completamente inesistente. Nascondo male gli ultimi scacchi tedeschi nella regione di Arras. I nostri guadagni continuano ogni giorno. Negli altri settori tutti i nostri attacchi hanno avuto brillanti successi. Nella trincea di Calonne, sugli Hals de Meuse a Goudreyon, in Lorena, alla Bonhomme, a Metserel, nei Vosgi. Su questi varii punti tutte le organizzazioni difensive tedesche sono state prese sul nostro fronte di attacco e tutte le controffensive del nemico respinte. Noi abbiamo fatto oltre 1200 prigionieri, tra cui 31 ufficiali. La nostra fanteria ha preso nettamente l'ascendente morale sull'avversario. I comunicati tedeschi parlano di combattimenti nella Champagne, nelle Argonne, a Vauquois. In realtà, all'infuori di un attacco tedesco di poca importanza, ad ovest delle Argonne, non vi sono state in queste regioni azioni di fanteria, ma soltanto una lotta di mine che non ha modificato in alcun punto la linea del fronte».

Francesco Giuseppe contrario
a qualsiasi cessione alla Romania?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 23, notte.

Mandano da Bucarest che il partito ungherese di opposizione voleva cedere alla Romania una certa parte dei territori austro-ungarici. L'Imperatore Francesco Giuseppe avrebbe però dichiarato che egli non approverà mai la cessione neanche della più piccola parte della Bucovina nè qualsiasi altro territorio alla Romania e che i suoi popoli sono del suo parere. L'Imperatore avrebbe pure aggiunto: «Lasciate che le cose vadano per la loro china. Le armi decideranno anche questa questione».

F. R.

Forte terremoto in California
Danni gravi e vittime

San Francisco, 23, notte.

Un forte terremoto si è avvertito nella California meridionale. Si lamentano quindici morti e parecchie case distrutte. I danni sono considerevoli. Le comunicazioni con Mexico sono ritardate a causa della rottura del telegrafo.

(Ag. Stefani).

Come Bethmann Holweg
vorrebbe sopprimere il Belgio senza annetterlo

Lugano, 23, notte.

Qual'è il pensiero personale di Bethmann Holweg, il Cancelliere dell'Impero tedesco, nella questione del Belgio? Secondo i giornali socialisti svizzeri, Bethmann Holweg avrebbe esposto il suo pensiero in una conferenza confidenziale con i capi-partito del Reichstag:

«L'annessione del Belgio potrebbe provocare degli inconvenienti e ritardare la pace. E questo necessario? Vi sono altri mezzi che non l'annessione per conquistare il Belgio: pure lasciandogli l'autonomia, lo forzeremo ad entrare nell'unione doganale tedesca: si sostituirà il suo Codice civile con quello tedesco; si concluderà con esso un trattato commerciale per l'istradamento delle sue ferrovie, e gli si imporrà una convenzione militare. E' sotto quest'aspetto che bisognerebbe altamente interpretare il recente discorso del Re di Baviera».

NEI DARDANELLI
Vittoriosa azione degli Alleati
600 metri di trincee turche

prese con numerosi e sanguinosi assalti

Londra, 23.

Un comunicato ufficiale dice:

«Ai Dardanelli, tra le 7 e le 8 di sera del 19 giugno, 450 proiettili turchi ad esplosivi potenti hanno bombardato le nostre trincee, ma l'attacco turco è degenerato poi in fuoco di moschetteria. Una delle nostre brigate attaccò infruttuosamente alle 7,30 una trincea turca, ed i turchi, contrattaccando, e presero piede sul saliente conquistato da noi il giorno 4. La brigata non essendo riuscita a conquistare la trincea, fu allora rinforzata ed ottenne il risultato voluto. Si valuta a 300 il numero dei cadaveri turchi sul fronte di una sola brigata, e la cifra di mille per tutto il fronte non è esagerata. I prigionieri turchi esprimono la loro delusione nel vedere che il loro bombardamento non riesce a stagliarci, sebbene le trincee abbiano molto sofferto.

«Dopo 24 ore di combattimenti violenti, incessanti, ottenemmo un successo essenziale. Come già segnalammo, la battaglia del 4 e 5 corrente ebbe, come risultato, una buona avanzata del centro cui nè l'ala destra nè la sinistra poterono conformarsi a causa dei vantaggi naturali e dell'eccellente organizzazione delle posizioni turche davanti e ai fianchi. Alle ore 5,30 di ieri mattina il generale Hourand ordinò l'attacco sulla linea delle opere formidabili costeggianti Kereves-Dere: a mezzogiorno la seconda divisione francese aveva preso d'assalto tutte le trincee turche, di prima e di seconda linea, davanti al suo fronte, compresa la famosa ridotta Harecat, col suo labirinto accessorio di collegamenti, di trincee e di reticolati di filo di ferro. Sulla destra la prima divisione francese, dopo violenti combattimenti, si impadronì anche di trincee turche davanti al suo fronte, ma subì un contrattacco così violento che dovette indietreggiare nuovamente. Questa divisione fece un nuovo attacco e prese di assalto la posizione; e ancora una volta fu costretta a ritirarsi. Si riprese il bombardamento alla sinistra dei turchi, mentre i cannoni inglesi cooperavano coll'artiglieria francese. Come nell'attacco precedente, verso le 6 di sera ci slanciammo, e con un bello attacco ci impadronimmo di 600 metri di trincee turche di prima linea, e, malgrado contrattacchi violenti operati durante la notte, specialmente alle 2,30 del mattino, possediamo sempre tutte le posizioni conquistate. Il nemico subì grandissime perdite. Uno dei nostri aviatori scoprì un battaglione turco che si avanzava per rinforzare la linea di combattimento; i cannoni da 75 lo annientarono poco dopo, prima che potesse difendersi. Lo slancio, il disprezzo del pericolo che manifestarono le giovani truppe francesi dell'ultimo contingente ai venti anni suscitarono l'ammirazione di tutti.

«Durante la battaglia la corazzata francese Saint-Louis operò eccellentemente contro le batterie della costa asiatica».

Le promesse dell'on. Daneo
agli industriali e commercianti di latticini

Roma, 23, notte.

E' stata ricevuta dal ministro delle finanze on. Daneo e dal sottosegretario di Stato on. Bashini una Commissione formata dei cav. Giovanni Bergamaschi in rappresentanza dell'Unione Nazionale delle latterie sociali e degli esportatori, dal rag. Giuseppe Galvani, dal cav. Antovazzi, dal prof. Cerlini segretario dell'*Unione latterie cooperative* incaricati di fare noti i voti espressi nel recente convegno degli esportatori tenuto a Milano. La Commissione era accompagnata dall'on. Molina. La Commissione fece presente le critiche condizioni create alla industria e al commercio dei prodotti del latte per il recente divieto della esportazione e ciò per sovrabbondanza generale di produzione e per la poca conservazione di certi prodotti. Gli on. Daneo e Bashini assicurarono la Commissione di prendere in benevolo esame le richieste fatte e di emettere fra breve provvedimenti diretti a conciliare i bisogni del paese con le esigenze tecniche dell'industria interessata.

La nota dell'"Osservatore"
e le recriminazioni di Benedetto XV

Roma, 23, notte.
(Visto).

Dopo la pubblicazione, non più ufficiosa, ma ufficiale del Vaticano sull'intervista del Papa pubblicata dalla *Liberté*, si può affermare che quest'impreviato episodio costituisce per la Santa Sede una pagina disgraziata.

L'*Osservatore Romano*, cioè l'organo ufficiale del Vaticano, pubblica stasera intorno all'intervista avvenuta una dichiarazione che non è una smentita, ma bensì una conferma generica delle dichiarazioni attribuite al Pontefice. La forma adottata per la pretesa rettifica all'intervista è anzi tale da lasciare adito alla supposizione che sia stata scelta una forma nebulosa di rettifica per lasciare sussistere tutta l'efficace portata delle dichiarazioni attribuite al Pontefice.

La dichiarazione che il Vaticano pubblica avrebbe valore soltanto nel caso in cui fossero precisamente indicati i punti dell'intervista di cui il Papa rinnega la paternità, oppure fosse senz'altro categoricamente smentita l'esistenza dell'intervista. Nè una cosa nè l'altra venne fatta dal Vaticano. Si ha quindi il diritto di affermare che, sfrondato di qualche particolare inesatto, il contenuto politico dell'intervista rimane indiscusso e rimane indiscussa sopratutto la parte del pensiero del Papa riguardante il contegno del Governo italiano durante la guerra italo-austriaca. Questa parte, che è per noi la più grave dell'intervista, ha, come era inevitabile, provocato una opportuna controdichiarazione del Governo italiano.

Il Papa si è doluto delle condizioni create al Pontefice dalla guerra italo-austriaca e pur riconoscendo la buona volontà degli uomini che sono stati al Governo in Italia, ebbe qualche allusione alle lacune che presenterebbe per il Vaticano la legge sulle guarentigie. Il Governo del Re ha immediatamente risposto, dimostrando che gli inconvenienti deplorati nell'intervista in seguito ai quali risulterebbe limitata la libertà religiosa del Pontefice, derivano non dal Governo italiano, ma dall'Austria, che si rifiutò di inoltrare la corrispondenza destinata al Nunzio pontificio di Vienna, corrispondenza che il Governo italiano aveva spedito per la via della Svizzera. Il nostro Governo ammette bensì che due corrispondenze dirette al Vaticano furono aperte, ma lo furono per errore e non provenivano dal resto dell'estero dai rappresentanti del Vaticano, bensì dalla zona di guerra italiana. Comunque il Governo ha disposto che il fatto non si rinnovi.

Le spiegazioni che il Governo ha dato riducono grandemente la portata delle osservazioni attribuite al Pontefice e non smentite intorno alle imperfezioni della legge sulle guarentigie ed alle condizioni create dal Vaticano dall'attuale stato di guerra: però non eliminano le osservazioni messe. Ed è questo il punto che rimane in sospeso e che dà luogo nel mondo politico romano a supposizioni e commenti.

Tra le supposizioni avanzate vi è anche questa: che le osservazioni contenute nell'intervista della *Liberté* costituiscano il germe di una questione che potrebbe in seguito essere sollevata. Non vi sarebbe nulla di strano, per esempio, che nel futuro Congresso della pace la Germania, per citare una Potenza, si proponesse di portare in discussione la condizione creata al Pontefice dallo stato di guerra dell'Italia, questione già sollevata in precedenza e che Leone XIII proponeva di risolvere colla famosa proposta di una striscia di territorio pontificio da Roma al mare.

Nessuno può pensare che una supposizione di questo genere possa realizzarsi, ma nessuno può escludere che il tentativo venga compiuto. Ora questo semplice accenno basta a dimostrare quanto penosa sia a Roma l'impressione per le insufficienti dichiarazioni del Vaticano.

Nell'attuale periodo di guerra tutte le simpatie si erano radunate attorno alla persona di Benedetto XV. Si era ricordato che il Papa apparteneva ad una famiglia nella quale è vivo il sentimento di italianità. I fratelli del cardinale Della Chiesa hanno coperto alti gradi nella marina: il Papa stesso in varie circostanze aveva esortato i giovani italiani a compiere il loro dovere verso la patria ed aveva mostrato di approvare il linguaggio altamente patriottico tenuto da Arcivescovi e Vescovi nelle loro pastorali all'inizio della guerra.

Improvvisamente una nube viene a turbare il consenso che si era raccolto attorno alla persona del Papa. La dichiarazione attribuita al Pontefice circa l'impossibilità di pronunziarsi sulle atrocità tedesche creerà gravi imbarazzi alla Santa Sede in Francia e nel Belgio, ma più grave malcontento solleveranno in Italia le ingiuste recriminazioni attribuite a Benedetto XV e da lui non smentite circa gli asseriti pericoli nei quali il Papa si troverebbe in Roma durante l'attuale periodo di guerra.

Il Papa avrebbe dovuto dimostrare che la sua mente rifugge dal pensiero di creare qualsiasi imbarazzo al Governo italiano mentre dura la guerra: il Vaticano non ha saputo trovare una parola esplicita che consolidasse le correnti di simpatie formatesi intorno alla persona del Pontefice nel periodo della guerra. Ciò era possibile anche dato l'indiscutibilità dell'intervista. Il Vaticano non ha saputo trovare la parola necessaria e scontata l'errore commesso. Quanto al Governo italiano, esso ha usato al Pontefice in questa circostanza riguardi anche eccessivi.

S.

Una riunione di Sindaci
per provvisioni annonarie

Roma, 23, notte.

Il pro-sindaco di Roma, Adolfo Apolloni, ha oggi telegraficamente invitato i sindaci di Milano, Torino, Genova, Firenze, Napoli e Palermo ad una riunione, che sarà tenuta a Roma il 29 giugno in Campidoglio, per presentare a nome dei grandi Comuni d'Italia le seguenti proposte al Governo:

Costituzione in tutti i Comuni di Commissioni miste, coll'incarico di fissare i prezzi del bestiame;

Richiedere al Governo i provvedimenti relativi alla macellazione dei vitelli nel senso che sia stabilito che la vitella montanina del peso di 120 kg. possano essere macellate e consumate esclusivamente nei luoghi di origine.

Lo stato di guerra
e la osservanza dei contratti

Roma, 23, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto: Non sarà mai ammissibile una domanda di risoluzione di contratto fondata sulle condizioni create dallo stato di guerra quando i contratti stessi abbiano rapporto con pubblici servizi o con opere pubbliche. Tali contratti saranno, in ogni caso, osservati giusta la legge e i capitoli relativi. E' data facoltà alle pubbliche amministrazioni di sostituire con un apprezzamento insindacabile altre clausole o patteggiati a quelle che non siano eseguibili per causa dello stato di guerra.

La sentenza
nel processo pel delitto di Savona

Savona, 23, notte.

Oggi è terminato alla nostra Corte di Assise il processo contro il feroce sanguinario Emilio A. Damonte, il giovane che assassinò con 39 colpi di coltello il povero vecchio Giacomo Testa, custode del civico Mattatoio.

Dopo replica e controreplica del P. M. e della Difesa, i giurati emisero verdetto affermativo concedendo le attenuanti. In seguito al verdetto, il P. M. chiede ventitre anni, 6 mesi di reclusione e tre anni di vigilanza. Alle ore 17 il Presidente si ritira e torna alle ore 17,30 pronunciando sentenza colla quale Emilio Damonte, data la minore età, è condannato ad anni 21, mesi otto di reclusione, diminuito di un anno dall'amnistia, 2 anni di vigilanza speciale, interdizione perpetua dai pubblici uffici, danni, spese e confisca delle armi.

Direttore didattico
uxoricida e suicida

Pontassio, 23, notte.
(Visto).

Questo pomeriggio il direttore didattico delle scuole elementari maschili, Carlo Reva, già in lite colla propria moglie Palmira Zanotti, maestra comunale, e gravemente turbato da un provvedimento disciplinare cagionato dalla sua condotta, recatosi all'abitazione della moglie, vivente da lui separata in questi ultimi tempi, la freddava con un colpo di rivoltella, e quindi si uccideva. La tragedia ha destato viva impressione: la popolazione compiange sinceramente la disgraziata fine della povera signora Zanotti.

Ufficiali austriaci prigionieri
nel forte di Vinadio

Borgo S. Dalmazzo, 23, notte.

Questa sera verso le sei molta folla faceva ressa nei pressi della stazione ferroviaria, in attesa dell'arrivo di un gruppo di prigionieri austriaci. Infatti col treno delle 18 giunsero, scendendo da una vettura di seconda classe, quindici prigionieri austriaci, quasi tutti ufficiali e in giovane età. Numerosi carabinieri e soldati con baionetta inastata scortarono i prigionieri fino alla caserma degli alpini. Un altro reparto di prigionieri, in numero di diciassette, proseguì sullo stesso treno per Limone e di là proseguirà per il Colle, dove verranno condotti nel forte.

Domattina alle nove, i prigionieri qui giunti proseguiranno per Demonte e di là a piedi per Vinadio, dove prenderanno stanza nel forte.

Suicida rinvenuto in un bosco
nel Biellese

Biella, 23, notte.

Una raccapricciante scoperta hanno fatto due giovani operai che andavano alla ricerca di funghi nel bosco di Fontanone nei pressi del Comune di Callabiano: essi rinvennero la salma di un uomo che poteva avere una sessantina d'anni, appesa ad una pianta. Il suicidio del disgraziato deve risalire a molto tempo addietro. Il corpo era infatti in avanzato stato di putrefazione. Si recò sul posto l'Autorità per le constatazioni di legge ed il cadavere fu trasportato nella camera mortuaria del paese, senza che potesse essere identificato. Pare si tratti di un vecchio mendicante.

La dogana francese di Larche
ferma 50.000 ovini diretti ai pascoli
Allarme in Valle Stura

Roma, 23, notte.

Un nuovo inconveniente è avvenuto a ragione dell'alpeggio di ben 50,000 ovini che stavano per salire sui colle della Maddalena e scendere in valle di Stura per il nascolo estivo. La Dogana francese di Larche non lasciò proseguire le greggi. Di qui un gravissimo allarme in valle Stura per il danno che ne deriva alle valle e ai Comuni. L'on. Casin è venuto a Roma per ottenere che dal Governo sia sollecitamente appianato l'incidente, e già questo è in via di soluzione. La questione è assai importante per l'economia di quei paesi di montagna e dati gli eccellenti rapporti colla Francia non vi è dubbio che la divergenza sarà prontamente risolta.

"Il Belgio vivrà!" di L. A. Andreieff
al Politeama Nazionale di Firenze

Firenze, 23, sera (Visto).

Questa sera la compagnia del comm. Alfredo De Sanctis ha rappresentato al Politeama Nazionale, per la prima volta in Italia un bellissimo lavoro di commovente e attuale bellezza, avuto da Leonida Andreieff: *Il Belgio vivrà!* Il lavoro che fu rappresentato circa sei mesi fa con grande successo a Mosca fu tradotto in italiano da Markoff e da L. E. Morselli. E' un lavoro allegorico, una chiamata, in cinque quadri, a una visione del popolo belga costretto ad esulare dal proprio paese per l'invasione dei tedeschi. Le figurazioni, pure essendo allegoriche, sono chiare ed evidenti. Un vecchio contadino non vuole assolutamente ammettere che la guerra debba imperversare nel suo paese creato per la pace; quando sente il rumore delle cannonate e la grida disperate della popolazione egli si rinchiude nella sua mascherata e continua a coltivare i fiori.

Il protagonista Emilio Grellier, un letterato, impersona la coscienza del Belgio. Egli ha due figli soldati. Nel dibattito psicologico fra i suoi studi di pacifista e di scrittore e gli orrori della guerra si svolgono le scene più forti. La sua moglie impersona il sacrificio che la donna, di fronte all'amore di patria, fa dei propri figli e anche del marito. La figura allegorica di una ragazza folle, che gira giorno e notte lacera, ferita, chiedendo a tutti quale strada conduce al suo villaggio simboleggia l'anima del Belgio che chiede inutilmente da quale via possa ritornare alla propria casa. Il terzo atto svolgesi ad effetti mirabili quando il Re, il Ministro della Guerra, e gli altri ministri, rappresentanti il popolo, si recano da E. Grellier e lo interrogano, perchè egli rappresenta la coscienza del Belgio, se si deve approvare la deliberazione del Consiglio dei Ministri di distruggere le dighe per inondare il territorio invaso dal nemico. Quando lo scienziato sente dire dai rappresentanti del popolo che è preferibile per una nazione onorata la distruzione al disonore, egli dice: Abbattete le dighe! Il penultimo quadro, che rappresenta una casetta dove è stabilito lo Stato Maggiore dell'esercito invasore, diffonde un tragico terrore. L'ultimo quadro si svolge in aperta campagna, di notte, mentre Emilio Grellier e la sua famiglia fuggono da Liegi verso il confine. Grellier annunzia a sua moglie la morte del primogenito caduto in battaglia; conforta la consorte straziata con un'invocazione in cui augura la resurrezione del Belgio colla pace universale.

Il teatro era affollatissimo di ogni ceto di persone che hanno molto ammirato la grandezza del lavoro. Il successo è stato completo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Poesia Giovanni, gerente.